

DLII.

SEDUTA DI LUNEDÌ 4 DICEMBRE 1961

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE TARGETTI

INDICE

	PAG.
Congedi	26567
Disegni di legge:	
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	26567
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	26568
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	26570
Disegno di legge (Deferimento a Commissione):	
PRESIDENTE	26568
BERLINGUER	26568
GUIDI	26568
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Aumento a favore dell'erario dell'addizionale istituita con regio decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145, e successive modificazioni (3334)	26570
PRESIDENTE	26570
GUIDI	26570
ALBERTINI	26574
CARRASSI	26576
RAUCCI	26582
VALSECCHI, <i>Relatore per la maggioranza</i>	26585
RAFFAELLI, <i>Relatore di minoranza</i>	26586
Proposte di legge:	
<i>(Annunzio)</i>	26570, 26592
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	26567
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	26568
<i>(Ritiro)</i>	26570
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)	26592
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	26570

La seduta comincia alle 17.

CUTTITTA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana del 30 novembre 1961.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo gli onorevoli Basile, Daniele e Pedini.

(I congedi sono concessi).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Nelle riunioni di venerdì 1° dicembre delle Commissioni in sede legislativa sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla II Commissione (Affari interni):

« Concessione di un contributo di lire 186 milioni al comune di Cortina d'Ampezzo per la organizzazione e lo svolgimento dei giochi olimpici invernali del 1956 » (3371);

dalla XI Commissione (Agricoltura):

« Contributi di carattere straordinario a favore dei danneggiati dalla peronospora tabacina » (3240), con modificazioni e dichiarando nello stesso tempo assorbito il disegno di legge: « Provvidenze per la lotta contro la peronospora tabacina » (3182), il quale sarà, pertanto, cancellato dall'ordine del giorno;

GOMEZ D'AYALA ed altri: « Provvedimenti a favore delle aziende agricole produttrici di tabacco danneggiate da infestazioni di peronospora nella campagna agraria 1960-61 » (3026); VETRONE ed altri: « Provvidenze per i fondi rustici coltivati a tabacco e danneggiati da infestazione parassitaria » (3041);

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1961

CACCIATORE: « Provvidenze in favore delle zone coltivate a tabacco colpite dalla peronospora tabacina » (3050), *in un testo unificato e con il titolo: « Riduzione dei canoni di affitto dei fondi rustici coltivati a tabacco danneggiati dalla peronospora tabacina nell'annata agraria 1960-61 »* (3026-3041-3050);

dalla XIII Commissione (Lavoro):

« Istituzione del ruolo dei collocatori » (3213), *con modificazioni e dichiarando nello stesso tempo assorbita la proposta di legge: QUINTIERI e ROMANO BARTOLOMEO: « Modificazioni alla legge 16 maggio 1956, n. 562, relativa alla sistemazione giuridico-economica dei collocatori comunali » (Urgenza) (2145), la quale sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.*

Deferimento a Commissione.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti alla VI Commissione (Finanze e tesoro), in sede legislativa:

« Organizzazione di un servizio di relazioni umane e di assistenza sociale negli stabilimenti, opifici ed uffici dell'amministrazione dei monopoli di Stato » (3442) *(Con parere della V e della XIII Commissione);*

« Autorizzazione all'amministrazione finanziaria a cedere gratuitamente al governo somalo materiale in dotazione alla guardia di finanza » *(Approvato dalla V Commissione del Senato) (3443) (Con parere della III e della V Commissione).*

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Ritengo altresì che il seguente provvedimento possa essere deferito alla stessa VI Commissione in sede legislativa:

« Piano straordinario per favorire la rinascita economica e sociale della Sardegna, in attuazione dell'articolo 13 della legge costituzionale 28 febbraio 1943, n. 3 » *(Approvato dal Senato) (3451) (Con parere della I, della II, della V, della IX, della XI e della XII Commissione).*

BERLINGUER. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BERLINGUER. Quando pervenne dal Senato il testo della legge sul piano di rinascita per la Sardegna, fu segnalata da alcuni col-

leggi l'esigenza che l'esame del provvedimento fosse devoluto ad una Commissione speciale.

Non starò ad illustrare oggi le ragioni di questa richiesta. Chiedo però che la Presidenza voglia consentire che un dibattito sulla richiesta stessa si svolga in aula, dove noi la sosterranno. Credo sia possibile invocare il giudizio dell'Assemblea. Naturalmente noi ci auguriamo che le ragioni che esporremo possano convincere il Presidente della validità della nostra richiesta; altrimenti dovremmo arrivare ad una votazione.

Aggiungo, onorevole Presidente, che un dibattito di questo genere e di questa importanza non mi sembra possa svolgersi nel corso di questa seduta, alla quale sono presenti pochi deputati, appartenenti a due soli gruppi parlamentari. Perciò vorrei pregarla di rinviare la decisione alla fine della seduta pomeridiana di domani, perché si possa illustrare la richiesta e sentire come si pronuncerà l'Assemblea, se il Presidente non vorrà egli stesso accedere ad essa.

GUIDI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GUIDI. Mi associo alla richiesta dell'onorevole Berlinguer, per i motivi da lui illustrati e, del resto, anticipati da due colleghi del mio gruppo.

PRESIDENTE. Poiché nella conferenza dei capigruppo è stato previsto per domani nella tarda serata un esame in Assemblea di alcune proposte sull'ordine dei lavori, invito l'onorevole Berlinguer a riproporre domani sera la sua richiesta.

BERLINGUER. Aderisco, signor Presidente.

PRESIDENTE. Avverto che i seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

CRUCIANI ed altri: « Avanzamento, in soprannumero, dei profughi dell'Africa ex italiana impiegati civili dello Stato » *(Urgenza) (1167) (Con parere della V Commissione);*

FRUNZIO ed altri: « Norme per il personale di ragioneria degli uffici del genio civile » (3064) *(Con parere della V e della IX Commissione);*

AMADIO: « Modifica al ruolo del personale tecnico della carriera direttiva del Ministero della marina mercantile » *(Urgenza) (3233) (Con parere della V e della X Commissione);*

alla III Commissione (Esteri):

« Accettazione ed esecuzione dell'accordo sui privilegi e le immunità dell'Agenzia inter-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1961

nazionale dell'energia atomica (A.I.E.A.) adottato a Vienna il 1° luglio 1959 » (3429) (*Con parere della IV Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione della convenzione consolare tra l'Italia e la Jugoslavia conclusa a Roma il 3 dicembre 1960 » (3430) (*Con parere della IV Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo per l'importazione temporanea in franchigia doganale a titolo di prestito gratuito per scopi diagnostici o terapeutici di materiale medico-chirurgico o di laboratorio destinato a istituti sanitari, firmato a Strasburgo il 28 aprile 1960 » (3431) (*Con parere della VI e della XIV Commissione*);

« Ratifica ed esecuzione dell'accordo tra l'Italia e il Ceylon per i servizi aerei concluso a Colombo il 1° giugno 1959 » (3432) (*Con parere della VII Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

COMANDINI ed altri: « Modifica dell'articolo 376 del codice penale e degli articoli 359, 458, 435 e 436 del codice di procedura penale » (3377);

ARMAROLI: « Norme sulla tariffa per le prestazioni professionali dei periti industriali » (3388);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

CANESTRARI ed altri: « Soppressione del diritto erariale sul gas metano confezionato in bombole, istituito con legge 27 maggio 1959, n. 360 » (*Urgenza*) (3046) (*Con parere della V Commissione*);

AMADEI GIUSEPPE ed altri: « Restituzione dell'imposta di consumo sui vini e sugli spumanti giacenti al 1° gennaio 1962 negli esercizi di vendita » (3416) (*Con parere della II e della V Commissione*);

alla VII Commissione (Difesa):

DURAND DE LA PENNE: « Estensione al personale militare, in servizio per conto dell'O.N.U. in zone d'intervento, dei benefici combattentistici » (3449);

alla VIII Commissione (Istruzione):

DEL GIUDICE: « Valutazione della idoneità conseguita dagli insegnanti elementari partecipanti ai concorsi di cui ai decreti accessori della regione siciliana 18 gennaio 1956, n. 206, e 27 aprile 1957, n. 706 » (3392) (*Con parere della I Commissione*);

BETTIOL ed altri: « Insegnamento delle istituzioni di diritto pubblico nella facoltà di giurisprudenza » (3418);

CERRETI ALFONSO ed altri: « Norme integrative della legge 19 luglio 1961, n. 669, relativa alla definizione di speciali situazioni giuridiche di alcune categorie di insegnanti elementari delle province siciliane » (3444) (*Con parere della I Commissione*);

RESTIVO e GUERRIERI EMANUELE: « Norme integrative della legge 19 luglio 1961, n. 669, concernente la definizione di speciali situazioni giuridiche di alcune categorie di insegnanti elementari delle province siciliane » (3445) (*Con parere della I Commissione*);

alla XII Commissione (Industria):

STORTI ed altri: « Disciplina dell'attività di agenzia e rappresentanza commerciale » (3421) (*Con parere della IV Commissione*);

alle Commissioni riunite IX (Lavori pubblici) e XI (Agricoltura):

CAVAZZINI ed altri: « Bonifica delle valli da pesca del Polesine e stanziamenti straordinari per la sistemazione dei rami deltizi del Po e per la razionale bonifica dell'isola della Donzella e la chiusura della Sacca dei Scardovari » (*Urgenza*) (2034) (*Con parere della V Commissione*);

ARMOSINO ed altri: « Piano per l'irrigazione integrale congiunta alla difesa idraulica » (*Urgenza*) (3328) (*Con parere della V Commissione*).

La II Commissione (Interni), prendendo in esame la proposta di legge DI GIANNANTONIO ed altri: « Autorizzazione per la continuazione dell'esercizio della casa di gioco di Saint-Vincent » (2600), già assegnatale in sede referente, ha deliberato, ad unanimità, di chiedere che le sia deferita in sede legislativa.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La IV Commissione (Giustizia) ha deliberato di chiedere che la proposta di legge FRUNZIO: « Modifica dell'articolo 72 del regio decreto 9 luglio 1939, n. 1238, sull'ordinamento dello stato civile » (1806), già assegnatale in sede referente, le sia deferita in sede legislativa con il parere della II Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

La XI Commissione (Agricoltura) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1961

di legge, già assegnatele in sede referente, le vengano deferite in sede legislativa:

CRUCIANI ed altri: « Determinazione del prezzo delle sanse vergini di oliva da parte del Comitato interministeriale dei prezzi » (3401);

Senatore JANNUZZI: « Determinazione dei prezzi delle sanse » (3403) (*Approvata dalla VIII Commissione del Senato*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Ritiro di una proposta di legge.

PRESIDENTE. I deputati Vizzini e Matteotti Giancarlo hanno dichiarato di ritirare la proposta di legge:

« Ripristino del vecchio trattamento di quiescenza e rivalutazione delle pensioni in favore delle forze di polizia in congedo » (3199).

La proposta di legge sarà, pertanto, cancellata dall'ordine del giorno.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

COMANDINI ed altri: « Abrogazione degli articoli 559, 560, 561, 562 e 563 del codice penale » (3472);

QUINTIERI: « Adeguamento della indennità di alloggio ai sottufficiali scelti e vigili permanenti del Corpo nazionale vigili del fuoco ed estensione della indennità speciale annua aggiuntiva al trattamento di quiescenza » (3473).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; della seconda, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Trasmissione del Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso il seguente provvedimento approvato da quella X Commissione:

« Rivalutazione delle pensioni maturate anteriormente al 1° gennaio 1954 e adeguamento

dei contributi concernenti il fondo di previdenza per il personale dipendente dalle aziende private del gas » (3471).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Aumento a favore dell'Erario dell'addizionale istituita con regio decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145, e successive modificazioni (3334).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Aumento a favore dell'Erario della addizionale istituita con regio decreto legge 30 novembre 1937, n. 2145 e successive modificazioni.

È iscritto a parlare l'onorevole Guidi. Ne ha facoltà.

GUIDI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, la nostra avversione al provvedimento in esame, cioè ad un raddoppio dell'addizionale E. C. A. da devolvere integralmente all'erario, è dettata da motivi di principio, di metodo e di merito.

In primo luogo, da motivi di merito che la relazione di minoranza ha succintamente ma compiutamente illustrato: motivi che risiedono, in primo luogo, nel fatto che l'addizionale che ci si propone di raddoppiare verrebbe ad inasprire la sovrimposta comunale sui fabbricati, l'imposta di famiglia, la tassa di occupazione delle aree pubbliche (della quale peraltro si invoca l'abrogazione) senza menzionare le altre imposte e tasse che seguono appunto in questo elenco.

Vi sono, dunque, serie ragioni perché un certo numero di contribuenti esprima la sua avversione a questo aumento della addizionale dal quale essi saranno colpiti. Questo aumento, inoltre, non soltanto riscuote impopolarità presso le categorie che saranno ulteriormente colpite, ma anche presso associazioni unitarie come l'A. N. C. I. e l'A. N. E. A., che hanno avuto recentemente occasione di dichiarare il loro aperto e fermo dissenso: l'A. N. C. I. proprio nel recente congresso nazionale, dove ha respinto l'addizionale E. C. A. riferendosi esattamente al provvedimento in corso d'esame, e la stessa A. N. E. A. che, rivendicando agli E. C. A. il gettito del tributo, espresse la sua opposizione all'aumento proposto.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1961

Ma a parte queste prese di posizione, che attengono ai limiti dell'addizionale ed alla sua destinazione, non si può non sottolineare la gravità del modo con cui si vuole ottenere l'aumento. Si ricorre cioè alle addizionali per determinare un effettivo inasprimento di imposte il cui gettito viene devoluto interamente a favore dello Stato.

Il senatore Luigi Einaudi ebbe occasione di criticare aspramente il ricorso alle addizionali, soprattutto quando esso tenda a mascherare un aumento di imposte. « È un problema di lealtà fiscale — osservò egli una volta — e il problema risiede appunto in questo, che ad ogni imposta e tassa corrisponda una effettiva, obiettiva finalità enunciata e collegata con le imposte e con le tasse ».

Orbene, noi ci troviamo ora di fronte ad una mascheratura sotto la quale si persegue un obiettivo ben diverso: quello di devolvere interamente a favore dello Stato gli aumenti, e ciò proprio quando le finanze dei comuni e delle province manifestano sempre più evidenti segni di una situazione deficitaria allarmante.

Già nella relazione economica generale dell'anno in corso si osserva come il disavanzo dei comuni si sia particolarmente acuito, e dal 1956 al 1960 si è più che raddoppiato. Analogamente, il livello del debito pubblico in soli quattro anni si è più che raddoppiato, salendo da 542 miliardi nel 1955, a 1.146 miliardi alla fine del 1959, il che ha portato ad un conseguente aumento degli interessi passivi, che nel 1960 sono stati di oltre 84 miliardi di lire. Se l'esame viene esteso alle province, si perviene ad analoghe conclusioni. Le spese effettive delle province, che hanno superato le corrispondenti entrate, hanno raggiunto nel 1960 la somma di 259 miliardi di lire. Cospicui sono, inoltre, gli interessi sui debiti, per circa 14 miliardi, che rappresentano oltre il 5 per cento delle spese totali.

Questo è il quadro della situazione della finanza locale, che induce agevolmente a supporre che vi siano oggi in Italia migliaia di comuni e non poche province che, alla stregua degli strumenti finanziari di cui dispongono, non sanno come pareggiare i loro bilanci, anche contenendo le spese in limiti modesti.

Siamo, quindi, di fronte ad una situazione grave. Orbene, in questa situazione, il ministro delle finanze ricorre all'espedito di una addizionale E. C. A., non già per intervenire a favore dei comuni o degli

E. C. A. medesimi, ma per distrarne il gettito a favore dell'erario. La mia osservazione, che deriva anche da questa valutazione comparativa delle esigenze dei comuni, delle province e degli stessi E. C. A., non vuole esaurire il problema, né motivare il nostro dissenso soltanto — il che è già molto — sulla base delle esigenze dei comuni e delle province. Credo che questo disegno di legge sollevi anche e soprattutto questioni di metodo e di principio, che attengono alla stessa fedeltà all'indirizzo autonomistico, dal quale indubbiamente il Governo si è allontanato, e che è calpestato anche da questo disegno di legge e dai criteri che lo ispirano.

Giova ricordare come questo avvenga proprio mentre le finanze dello Stato hanno registrato una maggiore entrata di 140 miliardi, che sono stati utilizzati, con una nota di variazione, per spese che hanno avuto un carattere dispersivo, inorganico, non indirizzate ad affrontare specifici bisogni, ma piuttosto ispirate da una politica di « produttività » elettorale. In questa situazione dove le entrate aumentano ed i criteri di spesa sono quelli ora denunciati, si accentua la corsa all'inasprimento delle imposte, creando un grave precedente dal punto di vista costituzionale, massime in ordine alla difesa dei principi autonomistici.

Mentre la Costituzione repubblicana impone, infatti, di informare la legislazione al principio dell'autonomia, voi seguite un indirizzo diametralmente opposto. Autonomia significa anche autonomia finanziaria, cioè riservare un'area tributaria ai comuni ed alle province; significa quindi non applicare determinate addizionali alle imposte comunali per dirottarne poi il gettito a favore dell'erario; significa, soprattutto, non utilizzare i comuni e le province come organi subalterni e periferici dell'amministrazione centrale dello Stato. Perciò garantire l'autonomia finanziaria dei comuni e delle province significa, in primo luogo, e lo dissero i costituenti allorché elaborarono l'articolo 5 della nostra Costituzione, dirottare parte delle entrate verso i comuni e le province, vale a dire decentrare i cespiti. Viceversa, onorevoli colleghi della democrazia cristiana, voi capovolgete l'itinerario: mentre vietate agli enti locali di inasprire le imposte e di creare nuove addizionali, voi stessi date il cattivo esempio con atti di imperio che ne determinano il raddoppio.

In definitiva, il ricorso all'addizionale significa che voi entrate in contraddizione con quanto affermate nei vostri congressi e con-

vegna, con quanto sollecitano gli stessi amministratori democristiani, quando invocano una radicale riforma della finanza locale che tenga fede ai principi autonomistici.

Scrivo l'egregio relatore per la maggioranza: « Fissato il campo dell'imposizione, ivi compresa quella degli enti locali, che hanno sempre una potestà impositiva derivata e come tali non possono accampare pretese di esclusività originaria ». Credo che questo passo, onorevole Valsecchi, valga la pena di un'analisi. Se si dice che la potestà impositiva è una potestà derivata, potremmo essere d'accordo, se si intende che questa potestà discende dalla legge; ma ella vuol giungere a conseguenze ben diverse: al concetto cioè che il carattere derivativo di questa potestà impositiva fa sì che i comuni e le provincie non possano accampare alcuna pretesa di esclusività originaria. Il che vuol dire, onorevole ministro, che la finanza locale è una specie di pascolo aperto a tutti gli appetiti ed a tutte le operazioni dello Stato. Questo si dice quando in definitiva ci si rivolge ai comuni ammonendoli che non possono pretendere di avere una potestà originaria di imposizione. Che cosa significa, onorevole Valsecchi? Che ci dovremo attendere altri colpi di mano, in direzione di altri tributi locali?

VALSECCHI, *Relatore per la maggioranza*. Significa il contrario della sua interpretazione: punto e basta.

GUIDI. Ella è decisamente laconico. Ma quando si scrive che i comuni hanno una potestà impositiva derivata e come tali non possono accampare pretese di esclusività originaria, indubbiamente si colloca il problema in ben altro orizzonte che non sia quello della potestà impositiva derivata. La nostra Costituzione invece (e non a caso mi richiamavo all'articolo 5) pone l'esigenza della creazione di una finanza degli enti locali e di una finanza regionale proprio sottolineando questo aspetto dell'autonomia, orientandosi quindi in senso diametralmente opposto. Ella, onorevole Valsecchi, ha una concezione direi quasi quiritaria del diritto del fisco nei confronti del comune e della provincia: una concezione dove la finanza degli enti locali è — ripeto — quasi una riserva di caccia, nella quale si possa scorrazzare a piacimento.

Non sono certo queste la concezione e l'istanza che emergono dagli stessi lavori preparatori, i quali sollecitarono appunto la necessità di un'organica riforma della finanza locale e della creazione di una finanza regionale. È vero che voi giustificate tutto in nome di un presunto stato di necessità: voi dite che

l'accrescimento senza soste della spesa determina la necessità di creare nuove entrate. Non vi è dubbio che l'aumento della spesa determina questa necessità, ma quale via occorre battere? La Costituzione repubblicana non soltanto vi impegna a questa distinzione fondamentale tra una finanza centrale, una finanza regionale (che ancora non esiste) ed una finanza degli enti locali (la quale sottolinea del resto l'essenza unitaria del nostro Stato, che vive non soltanto nell'amministrazione centrale ma anche in quella degli enti locali e delle regioni), ma anche ad effettuare scelte ben precise.

Posti di fronte a date esigenze di spesa, senza dubbio voi siete obbligati a reperire delle entrate; ma questo deve realizzarsi nel quadro di quei principi fondamentali che devono ispirare la nostra legislazione, nel quadro dell'articolo 53 della Costituzione, quindi nel quadro dei principi della progressività e dell'aderenza alla capacità contributiva del cittadino che è chiamato a sostenere il peso delle spese che deve affrontare lo Stato.

Si tratta quindi di affrontare la questione con nuovi orientamenti. Ma quando poniamo il problema in questi termini, ci rispondete che la necessità incalza, che non si possono quindi battere vie complicate, ma occorre affrontare in modo sbrigativo la soluzione di questo problema.

Indubbiamente l'articolo 53 della Carta costituzionale fissa principi validi non solo per grandi riforme, ma anche per leggi modestamente innovative. Si tratta di un orientamento fondamentale che deve ispirare permanentemente il legislatore.

Voi affermate che di fronte alle grandi riforme occorre prendere tempo, occorre prudenza: ma cosa avviene intanto? È da tredici anni, in fondo, che voi meditate. Sono ben lunghe queste vostre meditazioni. E intanto, mentre voi con prudenza rinviare all'infinito le riforme finanziarie, come raccomanda il relatore per la maggioranza, mentre battete queste vie, pagano tutti i giorni per i vostri indugi e le vostre prudenti meditazioni dilatorie i piccoli commercianti, i lavoratori in genere che subiscono oneri contributivi intollerabili. Praticamente queste vostre meditazioni si risolvono in vantaggio dei grandi monopoli e degli agrari e in danno per le più modeste categorie economiche.

Ma, onorevole ministro, mi ha colpito anche l'omissione di una questione che non è sfuggita nemmeno al vostro relatore alla Camera ed è stata ignorata invece dal Senato.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1961

VALSECCHI, *Relatore per la maggioranza*. La relazione rispecchia la discussione svoltasi in Commissione.

GUIDI. Ella non ha ancora udito quello che ho intenzione di dire e già presume di aver compreso quello che intendevo farle presente. Mi riferisco alla questione della retroattività o meno della legge.

VALSECCHI, *Relatore per la maggioranza*. Ho già detto che in Commissione non se ne è parlato.

GUIDI. A dire il vero, il fatto che se ne sia o non se ne sia parlato in Commissione non è di grande importanza. Il senatore Piola, se non erro, ne ha fatto menzione e mi pare che, sia pure in forma cauta, abbia espresso il suo dissenso.

Voi qui affermate il principio della doppia retroattività, grave senza dubbio per il contribuente, ma ancor più grave per gli stessi principi del diritto che voi calpestate. Non dovrebbe spettare soltanto a noi levarci a paladini del principio della irretroattività dell'ordinamento finanziario.

Riconosco che la irretroattività non è un feticcio, e che in momenti di radicali riforme quando occorra riequilibrare l'equità lungamente violata, o far giustizia di errori tragici, o di colpire profittatori di congiuntura, si possa e si debba far ricorso alla retroattività. Ma non di questo qui si tratta.

Il senatore Piola dice che questo principio non è contenuto nella Carta costituzionale; è però un principio che ci deriva dall'esperienza di millenni: dal diritto romano ad oggi, dallo stesso articolo 11 delle pre-leggi, che afferma che la legge non dispone che per l'avvenire, che essa non ha effetto retroattivo. Voi viceversa applicate il principio della doppia retroattività, ai sensi dell'articolo 2.

Non vi sono familiari, onorevoli colleghi, questi principi, del diritto romano, del diritto civile? Vi sembrano astrusi? Dovreste almeno, non fosse altro in nome del diritto canonico, che pure ospita largamente il principio della irretroattività, tenerne un certo conto.

Ma è veramente strano, onorevole ministro, che aggrediate senza una ragione apparente, con una azione di schietta brutalità, per cui operate addirittura anche in senso retroattivo, senza badare al disagio che così si crea per il contribuente. Immaginate il piccolo contribuente che ha costruito il suo bilancio, onorevole Valsecchi, anche sulla base delle tasse e delle imposte che si debbono corrispondere e che viceversa è colpito da un provvedimento che ha efficacia re-

troattiva. Non soltanto vi è danno effettivo, concreto, insito nella legge stessa, ma anche disagio che deriva proprio...

VALSECCHI, *Relatore per la maggioranza*. Vale anche per le aree fabbricabili questo principio?

GUIDI. Giudico interessante la sua interruzione: ella confonde gli arricchimenti illeciti degli speculatori con i guadagni degli onesti lavoratori. Questa confusione è certo sintomatica.

VALSECCHI, *Relatore per la maggioranza*. Si parla di principi.

GUIDI. Appunto, onorevole collega: è certamente grave e serio che sia stato manomesso un principio che rappresenta un cardine del nostro ordinamento, e che se non altro per questo motivo avrebbe dovuto essere rispettato.

Ma v'è poi da aggiungere che è pericoloso, con voi, accettare certe deroghe. Già la legge del 1952, se non erro (che costituisce appunto una specie di precedente rispetto a questa), ne introdusse una, per altro limitata ad un anno. Poi la deroga è stata protratta a lungo termine. Io sollevo qui la questione per questa ragione: mentre voi, quando si tratta di provvedimenti che devono assicurare prontamente alcune entrate, opponete che non volete intaccare i grandi principi di carattere costituzionale, viceversa quando vi fa comodo, quando si tratta di acquisire all'erario somme da destinare a taluni impieghi, non vi peritate neppure di travolgere un principio importante quale quello dell'irretroattività. In altre parole, quando si tratta di calpestare tale principio per realizzare l'obiettivo che vi prefiggete, allora passate anche sul corpo del principio della irretroattività della legge, che pure ha costituito uno dei cardini immortali della legislazione del secolo passato, e che è stato trasfuso nell'articolo 11 delle nostre pre-leggi. In effetti, quindi, voi adottate, sia pure senza formularlo, il principio della onnipotenza del legislatore, e ciò facendo aggravate il disagio che per altra parte deriva da ciò.

Pertanto questo provvedimento, pur tentando di mascherare l'addizionale, denuncia chiaramente che il Governo persegue un indirizzo che non è quello di una riforma della finanza locale che le assicuri un maggior respiro, ma un indirizzo diametralmente opposto, in quanto si sancisce la possibilità di manomettere la finanza degli enti locali, il diritto quiritario, dicevo, di appropriarsi di una parte del maggior provento di determinate imposte di carattere locale.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1961

Il modo con il quale si è pervenuti a questo disegno di legge è significativo, così come è sintomatico il precedente che voi invocate, quasi a dire: non vi allarmate, un indirizzo analogo è stato già seguito altra volta con la legge del 2 gennaio 1952, almeno per la durata di un anno. Forse i colleghi che approvarono quel provvedimento pensarono che esso potesse rappresentare una deroga, ed implicare un'intrusione della finanza erariale in quella locale, ma che comunque l'eccezione avrebbe avuto una durata limitata ad un anno. Ma vedete, come spesso avviene quando si commette un arbitrio, questo tende a mettere radici ed a diventare permanente.

Con il disegno di legge in esame voi mirate appunto ad introdurre stabilmente questo principio: che la finanza dell'amministrazione centrale possa manovrare le leve della finanza locale e distorcerle a beneficio della finanza erariale, a danno, quindi, delle autonomie degli enti locali. Il vostro è certo un orientamento pericoloso, che scopre le ragioni per le quali siete stati tenacemente ostili ad una riforma della finanza locale ed ostili perfino ad avviare i primi studi in tema di ordinamento finanziario regionale. Quando alcuni anni or sono si discusse di ciò, ricordo che l'onorevole Agrimi sollevò per primo l'eccezione che l'ordinamento regionale non si poteva attuare dal momento che mancava ancora l'apposita legge finanziaria. Questo argomento valse per voi per alcuni anni, finché gli studi della commissione Tupini non sono arrivati alla conclusione che le regioni possono sorgere, indipendentemente dall'approvazione della legge sulla finanza regionale. Proprio oggi, nonostante ciò, l'onorevole Agrimi si è incaricato di informarci a nome del suo partito che l'ordinamento regionale non può avere pronta attuazione, anche per dar modo di completare in una nuova, più democratica ed articolata concezione, le esperienze delle regioni a statuto speciale. Vale a dire che a distanza di tanti anni, quando si vede confutato l'argomento che la soluzione del problema della finanza regionale non è più pregiudiziale all'istituzione dell'ente regione, voi abbandonate il vecchio espediente, che pure ha giovato per molti anni, e praticamente imboccate una nuova via: ci dite addirittura che per completare la possibilità di realizzare l'ente regione non occorre più la finanza regionale — come avete sostenuto per anni ed anni — ma si deve consolidare l'esperienza delle regioni a statuto speciale (non si dice per quanti anni), dopo

di che la democrazia cristiana si deciderà ad attuare l'ordinamento regionale.

È una concezione questa, onorevole ministro, di via libera all'arbitrio, una concezione che rimette l'istituzione delle regioni al beneplacito della democrazia cristiana, quando questa riterrà che certe esperienze delle regioni a statuto speciale siano mature.

Mi pare, quindi, onorevole ministro, che questa legge sia veramente un'occasione per considerazioni più profonde a proposito della vostra politica, dell'orientamento che perseguite, del metodo centralizzatore insito nella concezione illustrata anche dal relatore per la maggioranza allorché afferma che i comuni non devono nemmeno dolersi di certe intrusioni da parte della finanza centrale, perché la loro potestà è una potestà di carattere derivato.

Ciò spiega come e perché, a distanza di tredici anni, non avete posto mano ad una riforma della finanza locale e motiva largamente il nostro dissenso in nome degli interessi di coloro che saranno colpiti da questo provvedimento, a causa della concezione e della strutturazione del provvedimento stesso, a causa di quelle ragioni di principio, di metodo, di merito, che ho illustrato a sostegno della nostra opposizione. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Albertini. Ne ha facoltà.

ALBERTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, il disegno di legge che stiamo esaminando ha sollevato, già nel suo esame nell'altro ramo del Parlamento e in seno alla competente Commissione finanze e tesoro della Camera, le critiche e l'opposizione del gruppo socialista, critiche ed opposizione che a suo nome devo ribadire e riconfermare in questa sede.

Mi sia consentito di premettere che la nostra opposizione non mira a ritardare il reperimento della copertura per l'entrata in vigore di altri provvedimenti legislativi che importano oneri ai quali si deve provvedere, segnatamente quello dell'aumento delle retribuzioni dei magistrati, che è tanto atteso da questa categoria di funzionari dello Stato. La nostra opposizione, invece, ha lo scopo di impedire che per tali finalità lo Stato ricorra a una fonte di finanziamento del tutto estranea alle sue normali forme di imposizione fiscale.

Nostro compito è anche quello di denunciare il fatto che con questo provvedimento si tende a far passare in giudicato il tentativo di snaturare e di deviare verso altre finalità

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1961

i proventi di un'imposta che era sorta, fin dalle origini, con una specifica destinazione, cioè, come è detto nel decreto istitutivo, per « costituire un fondo per l'integrazione dei bilanci degli enti comunali di assistenza », e che per il suo alto contenuto sociale e morale aveva incontrato la generale non sfavorevole accoglienza, laddove sfavorevolmente sono accolti di solito tutti i provvedimenti che hanno natura e finalità fiscali. Com'è risaputo, l'addizionale E. C. A. fu istituita con regio decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145, ma la sua fortunata formulazione e la sua facilità di applicazione e di esazione indussero i responsabili della politica finanziaria del paese a ricorrere a tale tributo per reperire nuovi fondi e destinarli ad altre finalità. Al tempo della Consulta nazionale venne presentato ed approvato il decreto-legge 18 febbraio 1946, n. 10, che prevedeva l'aumento dell'addizionale da 2 centesimi per ogni lira (come era previsto nel primo decreto istitutivo dell'addizionale del 1937) a 5 centesimi per ogni lira. E fin qui nulla di male, se il maggior cespite fosse stato destinato alla sua naturale ed originaria finalità di sovvenire ai bisogni degli enti comunali di assistenza per l'adempimento dei loro compiti istituzionali. Si decise invece che i tre quinti del provento fossero devoluti a favore delle province, sottraendoli così alla loro naturale destinazione.

In occasione dell'esame di quel decreto-legge alla Consulta, lo stesso presidente della Commissione finanze e tesoro di quell'Assemblea, onorevole Gilardoni, espresse parere contrario per la semplice ed evidente ragione che sarebbe stato inopportuno destinare parte dei proventi a finalità diverse da quelle per le quali l'addizionale era stata istituita. Nella stessa circostanza, anche il compianto senatore Einaudi dichiarò (in forma, contrariamente alle sue abitudini, particolarmente vivace) il suo voto contrario perché, a suo avviso, è dovere primo del legislatore precisare la chiara indicazione dello scopo e della destinazione dei proventi d'una nuova imposta e, comunque, non far credere ad uno scopo diverso da quello vero e definito alla sua origine.

Sono note le proteste sollevate dagli E.C.A. e dalla Associazione nazionale degli enti assistenziali (A. N. E. A.) in seguito alla emanazione di tale provvedimento legislativo, come pure è noto il fatto che quegli enti e quell'associazione richiesero ancora che l'addizionale venisse elevata all'8 per cento lasciando agli E. C. A. il 5 per cento, pur ga-

rantando il residuo quoziente del 3 per cento alle province, in modo da pareggiare ugualmente il loro preventivo di entrata.

Ma allora (e la cosa è tanto più strana se la si rapporta agli sviluppi successivi di questa tribolata addizionale) il Governo respinse recisamente tale richiesta, allegando l'impossibilità di creare nuovi aggravii fiscali oltre quelli già in atto. Ma questi stessi scrupoli caddero quando, con la legge 2 gennaio 1952, n. 1, l'addizionale venne elevata al 10 per cento per il periodo limitato di un anno (dal 1° gennaio al 31 dicembre 1952) per far fronte agli oneri derivanti dalla necessità di sopperire ai bisogni degli alluvionati. Questa aliquota eccezionale dell'addizionale era stata istituita in una specialissima contingenza e per una particolare finalità: quella di soccorrere i bisognosi e, in conseguenza, di sostituirsi agli E. C. A.; e d'altra parte, essendo limitata nel tempo, poteva essere semmai giustificata. Ma non un provvedimento come quello che oggi è al nostro esame!

Il peggio è che con esso si tende a codificare, come ho già detto, questo principio: di destinare per altri scopi proventi fiscali che hanno una precisa e ben determinata finalità, e che motivi di giustizia e di « lealtà fiscale » (sono le parole pronunciate da Luigi Einaudi in occasione del suo voto contrario alla Consulta) avrebbero dovuto impedire di modificare e alterare per destinare ad altri scopi.

L'onorevole Valsecchi, nella sua relazione di maggioranza, enuncia la tesi che, siccome già altre volte si è fatto ricorso all'aumento di questa addizionale per altri scopi e finalità, ciò legittimerebbe l'attuale provvedimento, massime ove si consideri la destinazione del maggior provento all'erario come stabilito dall'articolo 4.

Per noi questa prassi non offre alcun motivo valido per legittimare la definitiva codificazione di un principio innaturale ed illogico come è quello di attingere a specifiche fonti fiscali e deviarne i proventi per altre e diverse destinazioni. Anzi cogliamo l'occasione per affermare la necessità che si cessi dal ricorrere a tali pratiche per procurarsi con metodi comodi i mezzi finanziari a copertura di spese che potrebbero essere fronteggiate con i normali mezzi d'imposizione. Invece di ricorrere al facile aumento di una addizionale istituita per un preciso scopo, con una indiscriminata incidenza su tutti i redditi piccoli o grossi, inclusi quelli da lavoro subordinato, si sarebbe dovuto e potuto, con un senso di maggiore equità tri-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1961

butaria e di maggiore giustizia fiscale, ricorrere ad una maggiore accentuazione della progressività delle imposte dirette, in modo da addossare i maggiori oneri ai grossi redditi, che già per loro natura hanno la tendenza a sfuggire alla normale imposizione.

Altra anomalia o assurdità della legge è che alla maggiore aliquota sono sottoposti anche i tributi e le sovrimposte degli enti locali, cosicché questi, oltre a veder sottratto agli enti assistenziali che da essi promanano il beneficio dell'aumento del provento della addizionale a loro destinata, devono anche contribuire a questo aumento con la devoluzione di maggiori quote dei propri cespiti.

Proprio recentemente, in occasione del congresso dell'A. N. C. I. a Venezia, è stata elevata una protesta con una mozione votata all'unanimità. È strano questo conflitto tra i rappresentanti degli enti locali, le autorità governative e lo stesso Parlamento. La mozione votata al congresso di Venezia era diretta a respingere il tentativo di imporre addizionali a favore dello Stato sulle imposte comunali.

V'è da notare, poi, che l'aumento della addizionale è destinato a finalità che non sono quelle degli E.C.A., e questo si fa quando ne sono noti gli accresciuti bisogni per opere di assistenza, alle quali non possono assolutamente far fronte con le attuali disponibilità.

Gli enti interessati e la loro associazione, l'A. N. E. A., hanno insistentemente denunciato tale insufficienza, e queste doglianze hanno avuto e hanno continuo eco in Parlamento, dove pullulano da ogni parte (onorevoli Vigorelli, Montini, Ariosto, Bensi, Dal Canton, Carrassi) le iniziative dirette a colmare queste lacune garantendo agli E. C. A. fonti di cespiti finanziari tali, da metterli in condizione di far fronte alle proprie necessità.

È stato proprio lo specioso motivo della impossibilità di modificare le aliquote che indusse il Governo ad opporsi finora alle proposte modifiche. Contraddittoria ed equivoca posizione, quando lo stesso Governo si rende promotore del raddoppio dell'aliquota, e dell'estensione dell'addizionale per propri fini.

L'insufficienza delle disponibilità degli E. C. A. è dimostrata dal fatto che, in rapporto al numero degli assistibili, essi dispongono attualmente in media di non più di 4.500 lire per ogni assistito, pari a circa 13 lire giornaliere. Ed essa tende ad aggravarsi perché, mentre l'assistenza che incombe

agli E. C. A. è variabile e tende sempre più ad aumentare, gli stanziamenti per l'integrazione dei bilanci E. C. A. sono fissi ed assommano a 13 miliardi e 600 milioni: motivo che dovrebbe riuscire sufficiente e valido per attribuire agli E. C. A. i due quinti dei proventi derivanti dall'aumento dell'aliquota, o quanto meno parte di questi maggiori proventi.

L'onorevole Guidi ha osservato che nella relazione dell'onorevole Valsecchi non vi è accenno al carattere di retroattività di questa legge e manca una denuncia di questo fatto. Devo dare atto al relatore di aver ricordato che in sede di Commissione non si era dibattuto questo problema, che però deve essere presente a noi. Mi associo sia alle affermazioni dell'onorevole Guidi sia alla censura fatta dal relatore ai lavori della Commissione.

È estremamente grave colpire indiscriminatamente, per epoca anteriore, redditi prodotti prima dell'entrata in vigore di una legge. L'articolo 11 delle pre-leggi stabilisce che la legge deve sempre decidere e disporre per l'avvenire. È vero che la Costituzione limita questa impossibilità di legiferare per il passato soltanto alla materia penale, implicitamente ammettendola in quella civile e finanziaria, ma dobbiamo essere molto guardinghi nell'incamminarci su una strada che potrebbe rivelarsi pericolosa. Tanto più che nel caso specifico la retroattività è duplice, in quanto all'articolo 2 si stabilisce che « le disposizioni dell'articolo 1 si applicano sui tributi esigibili dal 1° gennaio 1961, ancorché riferentisi a periodi di imposta anteriori alla data medesima ».

Guai se questo sistema venisse generalizzato e diventasse indirizzo e prassi costante o addirittura un orientamento per la futura attività del legislatore!

Queste, signor Presidente, oltre a quelle già illustrate dal collega Paolo Angelino, le ragioni che inducono il gruppo socialista a votare contro il disegno di legge in esame. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Carrassi. Ne ha facoltà.

CARRASSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, sia permesso anche a me, prima di toccare un aspetto particolare della questione che ci sta dinanzi, fare un richiamo alle ragioni fondamentali di opposizione al raddoppio dell'addizionale E. C. A. Cercherò di non ripetere quanto già egregiamente detto dal collega Raffaelli nella relazione di minoranza e dagli onorevoli Giovanni Grilli, Angelino, Guidi ed Albertini,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1961

che già prima di me hanno criticato il provvedimento.

Avanzando la proposta di raddoppiare l'addizionale E. C. A., che già incide per il 5 per cento su una serie di tributi erariali comunali e provinciali, il Governo ha fatto una scelta precisa tra i molti sistemi di imposizione che era possibile adottare.

La cosa triste non è l'aumento tributario in sé, come ha affermato l'onorevole Castellucci, con mentalità qualunquistica e demagogica; il fatto grave è il modo con cui viene disposto l'aumento tributario.

La giustificazione fondamentale addotta a sostegno della scelta effettuata è che aumentando l'addizionale si distribuisce l'onere in modo uniforme su una serie notevole di tributi e di conseguenza su diverse categorie di contribuenti, secondo il vecchio detto popolare: « un po' per uno non fa male a nessuno... ». Ma voi sapete benissimo, egregi colleghi della maggioranza, che queste manifestazioni di saggezza popolare hanno radici lontane nel tempo e nello spazio e rispecchiano in genere esigenze di un'economia pressoché uniforme dei vecchi villaggi agricoli; le leggi, del resto, della microeconomia non sono applicabili alla macroeconomia. Voi sapete benissimo, colleghi della democrazia cristiana — tanto per uscire dalle metafore, ed essere del tutto chiari — che il vostro criterio di distribuzione uniforme dell'aumento tributario è il modo più gesuitico per effettuare una scelta che è la rinuncia e la negazione stessa di una politica fiscale.

È rinuncia ad una qualunque dinamica della politica fiscale — a prescindere anche dal doveroso richiamo alla Costituzione che detta il criterio della progressività, quale base della politica fiscale dello Stato — in quanto la vostra proposta cristallizza il sistema fiscale e ne aggrava i già esistenti squilibri e contraddizioni. Voi, distribuendo l'aumento del nuovo carico tributario su una serie di tributi, confidate nel fatto che la gente se ne accorga di meno, che di conseguenza protesti di meno, e soprattutto non si accorga, ancora una volta, della vostra impotenza a por mano alle necessarie ed invocate misure di una vera e propria riforma tributaria.

Ma credo sia bene, onorevole Trabucchi, che non vi facciate troppe illusioni. Anche il vostro provvedimento, così com'è, determinerà il malcontento di numerosi settori. Basti, per amor di brevità, citare un

solo esempio. Si pensi alla categoria, molto numerosa in Italia, di esercenti di bar (spesso piccoli esercenti delle periferie delle grandi città, o delle nostre cittadine e paesi) sulle cui spalle graverà l'aumento relativo almeno a cinque o sei tributi: l'imposta di licenza aumentata del 5 per cento, e nella stessa misura inasprite la tassa sulle insegne, l'imposta sulle macchine da caffè espresso, l'imposta di famiglia, l'imposta I. C. A. P., l'imposta di ricchezza mobile ed altre. In questo modo, anche con questo provvedimento, che tende a dare l'impressione di un'equa ripartizione degli oneri su una serie di tributi, si creerà una situazione in cui gruppi di contribuenti vengono esageratamente colpiti rispetto ad altri.

E questo sarebbe un criterio di distribuzione uniforme dell'onere? Non vi accorgete che proprio per il fatto che l'addizionale grava su più tributi, e non su uno solo, si ha la concentrazione del carico tributario su alcuni contribuenti, non in ragione del livello dei loro redditi (il che sarebbe giusto) ma in ragione della struttura frazionata, dispersiva, occasionale del sistema fiscale?

Se vi è una misura che mette in luce le sperequazioni, gli anacronismi ed il caos del nostro sistema fiscale è proprio l'addizionale distribuita in modo uniforme su una serie di tributi. Già l'addizionale su un solo tributo, proprio perché costituisce una cristallizzazione della struttura del singolo tributo e una rinuncia ad un movimento delle aliquote sulle varie classi di reddito imponibile, può essere un fatto criticabile; ma l'addizionale su una serie di tributi è, per di più, rinuncia ad una scelta politica di questo o di quel tributo, all'imposizione fiscale in questa o in quell'altra direzione, è cioè rinuncia ad una politica fiscale. Non solo, ma l'addizionale su una serie di tributi è fonte di aggravamento, come ho dimostrato, di sperequazioni e di caotici aggravii fiscali per questo o quel gruppo di contribuenti. Altro che distribuzione uniforme, onorevole relatore per la maggioranza!

Da queste considerazioni deriva certo una conclusione: che già oggi l'attuale addizionale del 5 per cento è un male. Si impone, perciò, la modifica anche dell'attuale situazione. Di ciò non vogliamo farvene carico esclusivo. Ma il grave è che il Governo, nel presentare il nuovo provvedimento, non solo non si accorge dei vizi stridenti della situazione attuale, ma aggrava il male: non solo aumentando l'addizionale, ma addirittura raddoppiandola.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1961

Credo che voi stessi, colleghi della maggioranza, signori del Governo, abbiate in fondo coscienza della validità di queste critiche e del carattere di improvvisazione diletteantistica che sta alla base della scelta del Governo nella ricerca di nuovi mezzi finanziari. Riteniamo che voi siate coscienti dell'impossibilità di difendere, in linea di principio, sulla base di un qualunque criterio di politica fiscale, la scelta che avete fatto presentando questo provvedimento. Lo stesso relatore per la maggioranza, onorevole Valsecchi, infatti, non riesce a trovare, in sostanza, altro argomento, per giustificare la proposta avanzata, che questo (leggo testualmente dalla sua relazione): « Il tempo che stringe non consente di imboccare le lunghe vie di invocare quanto difficili riforme, stretti come si è dall'indilazionabile dovere di provvedere a spese, cui non si consente che il titolo della immediatezza ».

L'argomento del relatore è anzitutto inaccettabile: inaccettabile è la giustificazione della fretta e delle difficoltà di procedere alle debite riforme, nell'anno di grazia 1961. Questo argomento poteva valere nel 1945. Infatti questa giustificazione costituisce l'unica plausibile per il decreto legislativo luogotenenziale 18 febbraio 1946, n. 100, relativo a « Provvedimenti tributari in favore degli enti locali ».

Io personalmente ritengo che anche la decisione di allora di aumentare, per altro solo del 3 per cento, la preesistente addizionale E. C. A. non fu una scelta felice. Ma, a parte la considerazione che tale proposta si inseriva in un complesso di misure e di scelte relative a singole imposte che venivano singolarmente modificate ed era destinata alle esigenze degli enti locali, il fatto è che, allora, eravamo a sei mesi dalla fine della guerra, in una situazione in cui, in tutti i campi, vi era una vera e propria corsa dei pubblici poteri per tamponare frettolosamente le falle aperte nella nostra vita civile, in tutti i settori. Non vi è chi non veda la profonda diversità di situazioni, l'assurdità di ogni eventuale paragone con questo precedente legislativo. Figurarsi che l'allora relatore Gilardoni non solo chiari che si trattava di adottare « provvedimenti contingenti per fornire agli enti locali i mezzi più idonei per far fronte alle necessità del momento », ma precisò che neppure era possibile « accertare in via presuntiva se i mezzi assegnati potessero o meno rispondere alle necessità di bilancio degli enti comunali e provinciali ».

Le ragioni della fretta e della immediatezza sono, perciò, inaccettabili oggi, nell'anno 1961, in linea di principio. Non solo: esse sono, per di più, infondate e false in linea di fatto.

È stato detto ai quattro venti che il provento dell'aumento dell'addizionale E. C. A. dovrebbe servire, in pratica, a coprire il maggior onere conseguente agli aumenti ai magistrati — circa 7 miliardi — nonché gli oneri del piano per la Sardegna e del piano per la regolamentazione dei fiumi. Credo che debbano, in proposito, essere ripetute alcune cose, anche se sono state dette da altri colleghi, trattandosi di un punto su cui bisogna insistere, ad evitare le solite speculazioni propagandistiche che fuori di qui vengono fatte dagli esponenti della maggioranza governativa. Infatti, se urge trovare una copertura per fronteggiare le maggiori spese per i magistrati, questa esigenza non solo è soddisfatta dal complesso dei nostri emendamenti, ma dalla approvazione, sia pure inorganica e frettolosa, di quella sola parte della proposta governativa — su cui noi siamo d'accordo — che prevede l'estensione dell'addizionale E. C. A. all'imposta sulle società e che da sola dà un maggiore gettito di 14 miliardi.

Credo che sia giusto stabilire questo legame diretto, comprensibile, chiaro tra questa parte limitata della proposta governativa (10 per cento sull'imposta sulle società) e le legittime ed urgenti aspettative dei magistrati, ai quali va tutta la nostra solidarietà. L'attribuzione di un'addizionale all'imposta sulle società, per quanto lasci in piedi tutte le critiche al sistema sulle addizionali e postuli una successiva revisione del sistema stesso, è più che sufficiente a soddisfare i nuovi oneri per i magistrati. Io sono certo che i magistrati, così garantiti, eviteranno di vedere legate le loro legittime ed urgenti aspettative all'accettazione integrale di una disgraziata imposizione fiscale. L'imposizione di un'addizionale sull'imposta sulle società, motivata dall'urgenza, è l'unica deroga alle critiche di fondo da noi avanzate. Ma, per il resto, per il piano della Sardegna, per quello riguardante i fiumi, è sostanzialmente falso — come dicevo — richiamarsi all'urgenza per giustificare simili provvedimenti ed il diletteantismo della politica fiscale del Governo, perché si tratta di provvedimenti e di problemi che — indipendentemente da un giudizio di merito sostanzialmente negativo — sono in discussione da anni: pertanto vi era tutto il tempo per un esame collegato, organico, di ordinate misure finanziarie e fiscali. Ed è certo già eccessivo

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1961

da parte nostra entrare nel merito della spesa, perché resta fondamentale l'inaccettabilità della posizione di principio assunta dall'onorevole Valsecchi, nell'anno di grazia 1961, nel periodo del *boom* economico, della teorizzazione dell'impossibilità di procedere ad organiche misure di riforma fiscale.

Ma, è questa una plateale confessione di impotenza della maggioranza governativa a condurre una decente ed organica politica fiscale, o è un modo per nascondere la reale politica che si vuol fare? Desidero, onorevoli colleghi, solo rilevare che la particolare propensione del Governo verso assurdi e caotici provvedimenti fiscali come quello in esame non è solo conseguenza di improvvisazioni, ma è anche la conseguenza delle spinte che sul Governo esercitano i padroni del Governo stesso, cioè i potenti gruppi finanziari che determinano lo sviluppo della politica governativa.

Vede, onorevole ministro, il 30 novembre ultimo scorso, il giornale *24 Ore* è stato abbastanza esplicito su questo argomento.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Meno male che una volta tanto lo citate anche voi.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. L'abbiamo citato più volte. *24 Ore* vi ha tracciato la strada per il disegno di legge sulle aree fabbricabili.

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Ma questa volta lo citate in aiuto.

CARRASSI. Niente affatto: mi ascolti. Il giornale *24 Ore* scrive appunto che « presso la direzione generale delle imposte dirette al Ministero delle finanze sono in corso di studio alcuni ritocchi da apportarsi alle aliquote dell'imposta complementare in modo da colpire con un'incidenza maggiore i redditi più alti, superiori cioè ad un certo *plafond* ». Il giornale, poi — preoccupato dall'eventualità che vengano colpiti i redditi più alti — continua ricordando che, oltre questa possibilità di copertura dei nuovi oneri derivanti allo Stato, ve ne sono alcune altre...

TRABUCCHI, *Ministro delle finanze*. Credo che *24 Ore* non fosse bene informato.

CARRASSI. Il giornale espone una linea che, guarda caso, coincide con la vostra. Esso, infatti, continua: « Infine esiste un'altra possibilità, attuando la quale si eviterebbe di fare ricorso a particolari provvedimenti di carattere fiscale e cioè quella di destinare alla copertura della nuova spesa parte del maggior gettito che l'erario ricaverà dall'applicazione del disegno di legge, già approvato dal Senato e di imminente

discussione alla Camera, che raddoppia il peso dell'addizionale E. C. A. e lo estende alle imposte sulle società, salvo qualche eccezione. Il gettito che da tale provvedimento — presentato dal ministro Trabucchi nel febbraio scorso per altre esigenze di copertura — si dovrebbe trarre, sembra possa essere superiore ai 60 miliardi in un primo tempo previsti dato il rilevante incremento » (chiaramente ed indubbiamente inoppugnabile) « registratosi nel ricorso alle varie imposte che di esercizio in esercizio e, quindi, di mese in mese, è in continua espansione ».

Voi vedete con quanto calore il giornale dei gruppi finanziari cita con preoccupazione l'intenzione di toccare la complementare in modo da colpire i redditi più alti e sostiene, invece, che — anche se vi sono oneri e spese suppletive rispetto a quelle già previste — è bene insistere sul reperimento di fondi attraverso l'addizionale E. C. A.

Ora, onorevole Trabucchi, indipendentemente da ogni nostra affermazione — che voi potreste dire generica sulla situazione che oggi c'è in Italia, relativamente ai vostri rapporti con la Montecatini, con la Edison, con la Fiat, ecc. — lo strumento fiscale che voi proponete al Parlamento è applaudito dai grossi gruppi finanziari, riesce loro gradito, è in questo momento la loro creatura preferita. Mi pare che questa preferenza dia una determinata qualifica alla scelta che voi avete fatto.

Vi sono, perciò, ragioni più che sufficienti per respingere la proposta. Non ne richiamerò quindi altre.

Noi abbiamo presentato, nello stesso tempo, precise controproposte basate essenzialmente su una misura parziale (cioè sulla imposizione dell'addizionale all'imposta sulle società) e sulla constatazione ineccepibile che senza alcuna altra misura fiscale vi sarà comunque una notevole disponibilità finanziaria aggiuntiva rispetto alle previsioni del bilancio attuale, dato l'incremento naturale del gettito tributario. Per i motivi di opposizione nei confronti dell'addizionale in sé, noi non proponiamo l'attribuzione ai comuni del maggiore gettito dell'addizionale e ci limitiamo a negare, in linea subordinata naturalmente, l'imposizione dell'addizionale sui tributi degli enti locali, comuni e province, per i motivi già esposti dal collega onorevole Guidi. Restano, tuttavia, i motivi di opposizione generale anche ad addizionali sui tributi erariali. Resta l'esigenza, a mio avviso, di rivedere in un prossimo avvenire anche l'attuale addizionale E. C. A.

Ma la scelta che voi avete fatto solleva imperiosamente un'altra questione, perché non è lecito a nessuno di noi — che cerchiamo di legiferare con lo sguardo fisso alle finestre aperte sui vari panorami della realtà italiana — non è lecito a nessuno di noi avvicinarsi ad una di queste finestre svegliando le legittime aspettative di chi al di là di esse ci guarda, e poi richiuderla precipitosamente dicendo: « Scusate, ci siamo sbagliati; sarà per un'altra volta! ».

Il fatto è che è impossibile toccare un'addizionale che si chiama E. C. A. senza far venire alla ribalta tutti i problemi finanziari degli E. C. A., per fronteggiare i quali l'addizionale era originariamente destinata.

Il relatore onorevole Valsecchi, avvertendo l'esistenza del problema, cerca di spostarlo su un piano formale affermando in altre parole: sì, forse era più corretto imporre un'addizionale *ex novo*, che avesse altro nome e per destinatario chiaramente lo Stato. Ma il giuoco non vale la candela: perderemmo gran tempo per soddisfare questo rigorismo formale arrivando allo stesso risultato.

Certo, se si trattasse di applicare un'addizionale del 5 per cento sugli stessi tributi, ma diversamente nominata, il giuoco non varrebbe la candela. Ma il fatto è che ormai per fare questo ragionamento è troppo tardi. A prescindere dalle considerazioni già svolte contro l'addizionale in sé, il Governo, facendo la scelta che ha fatto, non ha aperto un problema formale di terminologia (superabile, sia pure in astratto, cambiando le parole), ma ha indirizzato la propria attenzione su un prelevamento fiscale reale, su una situazione reale, su interessi concreti e reali, su una polemica reale. Questa situazione, questi interessi, questa polemica esistono nella realtà, sono attuali e non si possono eludere, non si possono cancellare cancellando un nome, il nome E. C. A., che avete rievocato nel vostro disegno di legge, e che costituisce la finestra aperta su una determinata realtà brutta, tragica e bruciante. Non potrete chiudere più quella finestra. Lo spettacolo reale apparso al di là di essa rimane, lo sguardo di tutti noi vi è caduto sopra. Non possiamo più voltare le spalle e dire: vedremo domani, adesso vi è altro da fare. Forse se la finestra non fosse stata aperta, avremmo potuto per un momento non tenere conto di quella realtà, avremmo potuto far credere a noi stessi che nulla nella nostra mente era venuto a rammentarci l'esistenza di quella tragica

situazione. Ma il nome E. C. A. ce lo impedisce, taglia i ponti ad ogni amnesia. Cambiare il nome o anche sottolineare il carattere unitario del prelevamento fiscale, e dell'autonomia delle destinazioni della spesa rispetto all'origine del prelevamento stesso può essere un argomento tecnico, ma non elude il problema politico, che esiste, che sta davanti a noi ineliminabile, anche se evocato casualmente.

Occorre ricordare qual è la realtà che ci viene richiamata dallo stesso riferimento all'addizionale E. C. A.? Ricorderò solo alcuni dati, che si possono leggere all'inizio della relazione alla proposta di legge n. 1526 dell'onorevole Maria Pia Dal Canton, democristiana, presentata nel luglio del 1959. Ebbene, l'onorevole Dal Canton scrive nella relazione allegata a quella proposta: « L'assistenza degli E. C. A. consiste in massima parte nella erogazione di modestissimi sussidi mensili o *una tantum* agli individui e alle famiglie bisognose. La media annua *pro capite* di tali sussidi — calcolabile dal rapporto tra i mezzi disponibili per gli interventi (lire 13.095.619.000) e l'entità della popolazione assistibile (2 milioni 900 mila assistibili) — è di circa lire 4.500 corrispondente ad una media mensile *pro capite* di lire 375. Questa media ha, però, sostanzialmente un significato teorico, in quanto in realtà si va dalle 2.000-3.000 lire del sussidio mensile erogato da alcuni E. C. A. dei principali comuni capoluogo, alle 100-200 lire del sussidio mensile erogato da altri enti comunali di assistenza ».

Non si può dire, onorevoli colleghi, che in questi ultimi due anni la situazione sia migliorata. È stato ampiamente dimostrato che il miracolo economico, pur facendo registrare indiscutibili progressi su certi dati assoluti, ha accentuato pericolosi squilibri. Il grande sviluppo stesso della migrazione interna crea nella fase iniziale (e vi è sempre una fase iniziale, dato il continuo afflusso di immigrati nei grossi centri) gravi problemi assistenziali nei centri economicamente più evoluti, e soprattutto conferma l'alto grado di disperazione crescente in vaste zone del Mezzogiorno e della campagna in genere.

Chi ha avuto contatti, nel corso anche di questo anno 1961, con i presidenti di enti comunali di assistenza delle più diverse zone d'Italia sa qual è il loro affanno, la vergogna (è la parola usata da un presidente democristiano nel convegno di Pesaro del mese scorso) di dover rispondere, a chi viene

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1961

a bussare alla porta dell'E. C. A., di poter dare *una tantum* soltanto mille lire. Non voglio qui parlare degli sviluppi che invece dovrebbe e potrebbe avere, secondo le più moderne tecniche dell'assistenza sociale, la stessa assistenza anche in un prevedibile sviluppo delle assicurazioni sociali. Sono cose che gli specialisti nostri e vostri conoscono a memoria e che l'organizzazione unitaria degli E. C. A., l'Associazione nazionale enti di assistenza, ha ripetutamente ricordato.

In relazione a questa situazione, così sommariamente accennata, sull'addizionale E. C. A. e sulla sua destinazione si è incentrato l'interesse, se non esclusivo, certo preminente, degli E. C. A. Già in sede di esame della legge del 1946, come è stato già ricordato, il senatore Einaudi rilevò l'inopportunità di una destinazione del gettito diversa da quella originaria e ripartita tra enti diversi. Ricorderò che anche il relatore Gilardoni in quella occasione tenne a rilevare che potrebbe « non ritenersi opportuno destinare una parte del gettito dell'addizionale stessa, sia pure aumentata, a finalità diverse ». Egli non tentò neanche di confutare, con argomenti opposti, in linea di principio, la sua stessa perplessità. La registrò, superandola semplicemente con le considerazioni dell'urgenza e della necessità di provvedere alle esigenze impellenti cui ho fatto cenno precedentemente.

Possiamo dire perciò che era già viva nel legislatore di allora la coscienza della incongruenza insita nella decisione dell'attribuzione di parte del gettito dell'addizionale ad enti diversi dall'E. C. A. e la coscienza, in un certo senso, della provvisorietà, del carattere di emergenza della decisione presa allora.

Ripetutamente negli anni successivi gli E. C. A. sostennero la necessità di attribuire l'intero gettito agli enti comunali stessi. Mi limiterò qui per amore di brevità a ricordare soltanto il fondamentale ordine del giorno votato dal congresso dell'Associazione nazionale enti di assistenza tenuto dal 9 al 12 novembre 1957 a Milano, il quale al suo punto quinto auspica che « siano assegnati agli E. C. A. i fondi necessari per l'adempimento di tutti i loro obblighi e perché intanto, in via transitoria, sia loro devoluto senza altri indugi l'intero gettito dell'addizionale »; ordine del giorno presentato a quel congresso dal vostro amico, di parte democristiana, avvocato Mario Dezani di Torino, ribadito in successive infinite prese di posizione, fino all'ultima, assai esplicita, pro-

prio in relazione all'attuale disegno di legge, formulata a Pesaro il 12 novembre 1961, che è citata in parte nella relazione di minoranza dell'onorevole Raffaelli. Non solo, ma in questo ramo del Parlamento sono state presentate dai gruppi più diversi proposte di legge che, affrontando il problema della riforma dell'assistenza, richiedono tutte l'attribuzione agli E. C. A. del gettito intero dell'addizionale.

L'articolo 18 della proposta n. 1526 della onorevole Dal Canton attribuisce agli E. C. A. i cinque ottavi del gettito dell'addizionale, di cui viene proposta la elevazione dal 5 all'8 per cento. L'articolo 38 della proposta n. 1949 dell'onorevole Vigorelli attribuisce agli E. C. A. l'intero provento attuale. Infine l'articolo 23 della proposta n. 2419, che reca la mia firma e quella di altri colleghi del mio gruppo, attribuisce l'intero gettito dell'attuale addizionale agli E. C. A.

L'attuale provvedimento brucia in partenza gli unanimi punti di vista di tutti i gruppi, poiché non è certo pensabile che in un prossimo avvenire si possa fare un ulteriore aumento dal 10 al 13 per cento dell'addizionale stessa, al fine di soddisfare le sopracitate unanimi richieste finanziarie.

Né ci si risponda che a suo tempo si cercheranno altre fonti di finanziamento, perché al di là di ogni parola sta il fatto che Governo e democrazia cristiana hanno finora irriso a tutte le richieste — anche le più modeste — avanzate dentro e fuori del Parlamento dai rappresentanti degli E. C. A. e da coloro che ne sono amici.

Il Governo finora non dà neanche quello che spetta, e cioè i due quinti dell'addizionale attuale, agli E. C. A. Basta rileggere il discorso fatto il 25 maggio 1959 dall'onorevole Angiola Minella Molinari in questa Camera per avere la prova del fatto che non sono mai stati dati i due quinti dell'attuale gettito, neanche con provvedimenti in sede di note di variazione del bilancio, ma è stata solo attribuita una cifra forfettaria, rimasta per anni invariata malgrado gli aumenti del gettito.

L'onorevole Andreotti nel 1959 e l'onorevole Scelba recentemente al Senato hanno convenuto sulla opportunità di dare almeno integralmente questi due quinti del gettito; ma le aspettative sono state sempre derise: parole, parole, parole.

Ancor oggi, per quanto il gettito accertato dell'esercizio precedente sia stato di 19 miliardi e 600 milioni, nello stato di previsione è stata mantenuta la vecchia cifra,

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1961

aumentata di un solo miliardo, cioè 14 miliardi e 600 milioni: cinque miliardi sottratti agli E. C. A. in spregio ai criteri della stessa legge istitutiva.

Non solo: per quanto continuamente richiamato dal Parlamento, il Governo finora ha continuato a trattenere un quinto di quei 13 miliardi destinati all'integrazione dei bilanci, cioè alle esigenze ordinarie degli E. C. A., per far fronte a calamità ed eventi eccezionali, cioè per intervenire in situazioni straordinarie, per cui per i compiti ordinari degli E. C. A. non sono mai stati assegnati neanche i famosi 13 miliardi. Quale valore pensate che possano avere ulteriori impegni di studiare in un prossimo avvenire altre possibilità di finanziamento per gli E. C. A. ? Si tratterebbe di una ennesima presa in giro, di una ennesima parola a vuoto. Quale fiducia volete quindi che abbiamo circa impegni in ordine alla ricerca di nuovi finanziamenti per l'avvenire, al fine di un aumento dei finanziamenti esistenti, dal momento che non ci si decide a rendere effettivi neppure questi ultimi ? Adesso è il momento di provvedere, adesso che è stata aperta questa finestra e sollevato questo problema politico, senza nuove promesse.

Per questo noi avanziamo un'ultima proposta subordinata, nel caso in cui le obiezioni di principio sull'addizionale in sé, precedentemente esposte, vengano respinte: quella che, qualunque aumento venga applicato sull'addizionale, esso interessi anche gli E. C. A.

Soltanto sabato ho saputo che l'onorevole Vigorelli è malato. Gli faccio i miei auguri, ed esprimo tutto il mio rammarico per questo fatto, giacché sono certo che altrimenti egli sarebbe stato qui a condurre questa battaglia. Non vedo in aula l'onorevole Montini, né l'onorevole Raffaele Leone, né l'onorevole Ariosto, né l'onorevole Dal Canton, che pure hanno presentato precise proposte di legge per l'attribuzione agli E. C. A. dell'intero gettito dell'attuale addizionale. Mi auguro di vederli al momento del voto, al momento di tradurre in fatti l'impegno di migliorare la situazione degli E. C. A., senza, per altro — l'abbiamo dimostrato — compromettere le altre esigenze di spesa.

Non pensate, quindi, che si possa superare allegramente questa ultima proposta modificativa del disegno di legge, senza conseguenze politiche. Non si può ormai toccare l'addizionale, dopo che è stata evocata la tragica realtà che esiste dietro il nome degli E. C. A.; non è possibile modificare tale

addizionale senza tenere conto anche, almeno parzialmente, delle esigenze dei più disgraziati, dei più infelici, dei più dimenticati cittadini italiani. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Raucci. Ne ha facoltà.

RAUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il modo in cui questo dibattito si è svolto rende opportune delle considerazioni finali. Ritengo non vi siano dubbi sul fatto che ci troviamo a discutere un provvedimento di notevole importanza, il quale, per gli effetti fiscali che determina, per l'estensione delle categorie che da tali effetti sono colpite, per le implicazioni di carattere costituzionale che comporta, ha suscitato giuste preoccupazioni e giuste reazioni in larghissimi settori dell'opinione pubblica nazionale, con conseguenti prese di posizione da parte di organismi altamente rappresentativi, come ad esempio l'Associazione nazionale dei comuni italiani.

Eppure è da rilevare che noi arriviamo alla conclusione della discussione generale senza che un vero e proprio dibattito vi sia stato: in pratica si è avuto il tentativo, da parte di noi comunisti e da parte dei colleghi socialisti, come noi impegnati fortemente in questa battaglia, di aprire un dialogo con i rappresentanti degli altri gruppi politici, di determinare uno scontro e quindi un confronto di idee, da cui potesse anche eventualmente scaturire un miglioramento della impostazione del disegno di legge.

Interlocutori non ne abbiamo avuti. Non possiamo dire infatti che l'onorevole Castellucci, intervenuto più per dovere d'ufficio — io ritengo — a nome della democrazia cristiana, per dichiarare il voto favorevole del suo gruppo, abbia fatto il benché minimo sforzo per affrontare un dibattito con l'opposizione, per contrastare con valide argomentazioni le osservazioni che l'opposizione ha formulato in maniera estremamente efficace attraverso gli interventi degli onorevoli Grilli Giovanni ed Angelino Paolo. In definitiva, l'onorevole Castellucci mi sembra che si sia ridotto a ripetere gli argomenti contenuti nella relazione di maggioranza.

Rappresentanti di altri gruppi politici non hanno parlato. Non ci sorprende, signor Presidente, questo silenzio della maggioranza, perché sappiamo che esso è diretto a tentare di far passare in sordina l'approvazione di un disegno di legge che pure è estremamente grave e quindi di contenere il dibattito in limiti di tempo ristretti, nel corso di sedute di questo tipo ed in giorni in cui abitualmente le

sedute della Camera hanno la caratteristica del vuoto assoluto. Ci sorprende però — ed abbiamo il dovere di dirlo — il fatto che siano stati assenti da questo dibattito i colleghi del partito repubblicano, i quali pure avrebbero dovuto, in coerenza con le posizioni che ufficialmente il loro giornale ha assunto, venire qui a condurre una battaglia conseguente per tentare di contrastare l'approvazione di questa legge che è stata respinta dall'opinione nazionale ad essa interessata ed in particolare dall'Associazione nazionale dei comuni d'Italia. Abbiamo avuto su *La Voce repubblicana* del 10 novembre 1961 un articolo nel quale si riporta un comunicato dell'A. N. C. I. che ha un titolo estremamente battagliero: « I comuni non accetteranno l'aumento delle addizionali ». A questa battagliera posizione de *La Voce repubblicana* ha corrisposto però l'assenza totale dei deputati repubblicani dall'aula.

Vi è da dire però che questa posizione pubblicamente assunta dai repubblicani qualifica ancora una volta la maggioranza della quale il Governo dovrà servirsi se vorrà far approvare il disegno di legge nel testo che la maggioranza della Commissione ha approvato e sul quale stiamo discutendo in questa Assemblea. Ancora una volta dunque il Governo dovrà ricorrere alla maggioranza di ricambio che già gli ha consentito di impedire l'approvazione di una legge sulle aree fabbricabili che colpisse seriamente la speculazione.

È evidente che in queste condizioni potrei anche rinunciare alla parola; dato che i miei colleghi di gruppo hanno affrontato i vari aspetti del disegno di legge, e molto egregiamente, non potrei che dire peggio quello che essi hanno detto così bene. Rinuncerei alla parola se non fossi sollecitato a parlare proprio da questo carattere intimo della nostra riunione e nella speranza che si possa quanto meno aprire un dialogo tra noi ed il rappresentante del Governo, attraverso cui si possa giungere insieme ad esprimere un giudizio sulla linea politica nella quale questo provvedimento si inquadra.

È da un anno, infatti, che noi discutiamo numerosi disegni di legge presentati, a nome del Governo Fanfani, dall'onorevole Trabucchi nella sua qualità di responsabile del dicastero delle finanze ed è da un anno che dai nostri banchi si conduce una denuncia estremamente argomentata e seria sul contenuto profondamente antidemocratico di queste leggi. Abbiamo sottolineato nel corso dei dibattiti sui vari provvedimenti il carattere frammentario degli stessi. Abbiamo però individuato, pure

in questa frammentarietà, un elemento di collegamento fra i vari provvedimenti, la caratteristica, cioè, della tendenza al prelievo dei fondi necessari per la spesa pubblica sui consumi e sui redditi minori; abbiamo tentato di ricavare dall'esame di questi provvedimenti la linea di politica tributaria alla quale essi si ispiravano e abbiamo così dimostrato — a nostro avviso molto validamente — che la linea di politica tributaria nella quale questi provvedimenti s'inquadravano era quella dell'inasprimento del carico tributario sui piccoli redditi.

Noi non riteniamo che nel corso di questi dibattiti, che hanno quasi tutti avuto andamento analogo a quello attuale (con assenza cioè d'interlocutori della maggioranza), si sia opposta una seria e valida argomentazione per tentare di dimostrare che il nostro giudizio non corrispondesse alla realtà. Quali erano le obiezioni che ci venivano mosse? La prima obiezione, che mi pare sia stata ripresa dall'onorevole Castellucci (se ho inteso bene il suo pensiero attraverso la lettura del suo discorso sul *Resoconto sommario*), è che, anche quando si tratta di provvedimenti i quali non suscitano certamente « entusiastici consensi », essi trovano però la loro giustificazione nella esigenza di copertura di leggi che affrontano importanti problemi sociali; essi, comunque, in quanto provvedimenti singoli e particolarissimi, non si prestano alla formulazione di un giudizio sulla linea di politica tributaria del Governo.

Noi ci troviamo di fronte, per un aspetto dell'argomentazione dell'onorevole Castellucci, al solito ricatto del Governo, il quale tenta di far passare leggi inique, sulle quali non sa cogliere nemmeno il « consenso entusiastico » della maggioranza che il Governo sostiene e dello stesso partito di maggioranza relativa, con la giustificazione della copertura di leggi che hanno importanza sociale notevole.

Mi pare che abbiano validamente risposto gli onorevoli colleghi del mio gruppo che sono intervenuti dimostrando come la nostra critica non si limita semplicemente alla denuncia del carattere d'un determinato provvedimento, ma indica anche la via che si può seguire per realizzare la copertura di provvedimenti importanti attraverso criteri d'imposizione fiscale che rispondano al dettato costituzionale e ai principi d'una sana e democratica politica tributaria.

L'altro aspetto dell'argomentazione dell'onorevole Castellucci, quello relativo all'impossibilità di esprimere un giudizio sulla base dell'esame d'un provvedimento particolare, mi

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1961

pare che possa essere respinto non già con parole ed argomentazioni mie, ma con le parole dello stesso onorevole Trabucchi, ministro delle finanze, il quale l'anno scorso, a conclusione del dibattito sui bilanci finanziari (ripeto a memoria ma sono certo di riprodurre fedelmente il pensiero dell'onorevole Trabucchi), ebbe ad affermare che, anche quando si proceda d'urgenza, il Governo, il quale ha sempre coscienza dell'esigenza di dover provvedere d'urgenza a realizzare determinate entrate, non deve mai dimenticare le linee generali dell'azione che esso si propone di condurre in materia di politica finanziaria.

Noi siamo d'accordo con l'onorevole Trabucchi e, perciò, abbiamo chiesto a lui, nel corso di un precedente dibattito su un altro provvedimento finanziario, di spiegarci, visto che questi provvedimenti — secondo la stessa ammissione del ministro delle finanze — corrispondono a determinati fini che l'azione finanziaria dello Stato persegue ed a una determinata linea di politica tributaria, come faccia a collocare questi provvedimenti (quelli che abbiamo discusso e che sono stati approvati dalla maggioranza nel corso di questi ultimi anni e quelli che si annunciano nel prossimo futuro) nel quadro di quella linea di politica tributaria democratica che l'onorevole Fanfani, nel corso delle dichiarazioni programmatiche, disse essere nell'intendimento del Governo stesso. Non abbiamo avuto risposta a questa domanda. Speriamo che l'onorevole Trabucchi voglia risponderci a conclusione di questa discussione, e perciò gli riproponiamo la domanda.

Vorrei dire però per inciso che il provvedimento in esame porta certamente un contributo positivo alla polemica, in corso fra noi e la maggioranza, relativa alla tendenza del fenomeno tributario italiano. Noi abbiamo sostenuto nel corso di precedenti dibattiti che una delle caratteristiche fondamentali che si riscontrano nell'esame dei provvedimenti presentati dal ministro Trabucchi era la tendenza a sviluppare il fenomeno tributario del nostro paese in direzione dell'imposizione indiretta.

Abbiamo sentito svolgere a un certo punto una strana tesi. L'onorevole Belotti, non potendo evidentemente respingere in altro modo le critiche di fondo che venivano mosse dall'opposizione, affermò che i provvedimenti relativi all'aumento delle imposte indirette erano indispensabili quando si trattasse di leggi di copertura, perché soltanto con tale tipo di imposizione si poteva realizzare un gettito non differito, e quindi provve-

dere con urgenza alla copertura per la quale era stato presentato.

Noi replicammo che questa impostazione era sbagliata.

Il ministro Trabucchi pone fine alla polemica con questo suo provvedimento, dicendo all'onorevole Belotti, che aveva formulato quella tesi, ed all'onorevole Restivo, che l'aveva fatta propria in una sua relazione, che i deputati comunisti avevano ragione quando affermavano che si poteva trovare la copertura anche nel settore dell'imposizione diretta.

Il disegno di legge in esame ci consente di fare un'altra considerazione, e cioè che finalmente si è sfatata la leggenda secondo cui non vi era alcuna possibilità di aumentare il gettito dell'imposta sulle società, perché i livelli raggiunti erano insuperabili. Il provvedimento al nostro esame ci consente di dire che la nostra azione tenace è riuscita finalmente ad aprire un piccolissimo spiraglio di luce nel muro levato dal Governo e dalla maggioranza a protezione dei grossi redditi di capitale. Uno spiraglio piccolissimo, vista la rinuncia a operare seriamente, come egregiamente hanno detto i colleghi intervenuti prima di me, attraverso il gioco delle aliquote, per ricavare da questo settore tutto quello che si ha il dovere di ricavare.

Ciò premesso, noi possiamo arrivare a una conclusione attraverso un esame brevissimo e riassuntivo del provvedimento in esame. La conclusione è che il provvedimento s'inquadra in una linea di politica tributaria, basata sull'inasprimento del carico gravante sui piccoli redditi, seguita dal Governo sino a questo momento e che noi abbiamo definito profondamente antidemocratica e antipopolare. Si rileva che anche quando il Governo è costretto a ricorrere al settore della imposizione diretta esso si sforza di ridurre al massimo l'aggravio a carico dei grossi redditi.

Il provvedimento in esame, inoltre, aumenta la confusione esistente nel nostro sistema fiscale, come già hanno rilevato altri colleghi del mio gruppo: si aboliscono i confini tra imposte locali e imposte erariali, si destinano a scopi diversi tributi stabiliti per fini ben determinati e precisati.

Alla nostra critica di fondo su questo aspetto del disegno di legge il relatore per la maggioranza tenta di dare una risposta facendo ricorso ad un'argomentazione molto strana. Egli dice che anche precedentemente l'addizionale è stata aumentata e riferita a tutta l'area impositiva contemplata dal decreto-legge istitutivo del tributo, fosse essa erariale o comunale. Non vi è « nulla di nuovo

sotto il sole » egli afferma. Conclusione logica di questo tipo di ragionamento è l'affermazione dell'onorevole Castellucci, secondo il quale è ormai pacifico che si possono ammettere imposte del tipo di quella su cui la Camera è chiamata a pronunciarsi. Mi auguro che ella, onorevole Valsecchi, non insista nella sua replica su tale argomentazione (dalla quale si evince che anche quando si riconosce che si è legiferato superando i limiti della lealtà e della chiarezza fiscale, si può continuare a persistere nell'errore) e adduca più convincenti motivazioni a giustificazione del disegno di legge.

Deve comunque essere sottolineato il voto espresso dall'Associazione nazionale dei comuni d'Italia la quale ha dichiarato che i comuni non accetteranno un aumento dell'addizionale. Il relatore ha fatto un rabbuffo ai comuni, lamentando che essi abbiano in questo modo interferito in una materia di esclusiva competenza del Parlamento. Ma ragionare in questo modo significa porsi sullo stesso piano di coloro i quali giungono alla conclusione che la Costituzione non deve essere applicata per quanto riguarda le autonomie locali e l'istituzione dell'ente regione; che non devono essere riconosciuti ai comuni i diritti costituzionali che essi hanno e che rappresentano il frutto di un lungo processo storico; che i comuni non hanno di fatto alcuna funzione da svolgere nella struttura democratica dello Stato italiano.

Chi però, come noi, rifiuta tali aberranti conclusioni deve riconoscere conseguentemente il diritto dei comuni di rivendicare nei confronti del Parlamento una legislazione che non ne mortifichi l'autonomia e non impedisca loro l'attuazione dei compiti di istituto (il che sarebbe inevitabile ove si approvasse un provvedimento come quello in esame, che limita di fatto la sfera imponibile lasciata ai comuni), ma contribuisca a far sì che gli enti locali possano procedere sempre più speditamente, nell'esercizio della loro autonomia, alla realizzazione dei compiti di istituto ad essi affidati dalla Costituzione e dalle leggi.

Il disegno di legge in esame, abbiamo affermato, si inquadra nella linea dell'aggravamento del carico fiscale sui redditi minori. È, questo, un altro aspetto della politica tributaria del Governo. Non sono d'accordo con lei, onorevole Valsecchi, nel ritenere che sia pacificamente accolto da tutti i rappresentanti di questa Camera il fatto che i redditi minori devono essere esentati. L'argomentazione che ella usa per

fare questa affermazione non è tale da convincerci tutti.

Ella dice, onorevole Valsecchi, che noi esentiamo i redditi di ricchezza mobile categoria C-2 al di sotto delle 80 mila lire mensili perché un reddito simile è già come media considerevole per un paese come il nostro. Ella fa un'affermazione discutibile.

VALSECCHI, *Relatore per la maggioranza*. La mia affermazione è in relazione all'83 per cento dei redditi di lavoro classificati al di sotto delle 80 mila lire mensili, come imponibile di categoria C-2. Se si considera questo si vede che la cifra è considerevole.

RAUCCI. Questo dovrebbe portarla alla conclusione di fare in modo che sia modificato tutto il sistema di imposizione e siano esonerati redditi che oggi sono colpiti e non devono esserlo, ma non già alla conclusione che il reddito di 80 mila lire mensili in Italia consenta un inasprimento del carico tributario. Se ella, infatti, fa il calcolo della quantità di bisogni fondamentali ai quali può soddisfare una famiglia italiana con questo reddito, se ella calcola l'incidenza della abitazione ecc., si accorgerà che ci troviamo di fronte ad un reddito che dovrebbe essere esentato da ogni tipo di imposta.

D'altra parte siamo di fronte ad un reddito che non è al netto, è già gravato di imposte, e su esso noi andiamo ad applicare un'addizionale che sarà pagata più volte: sull'imposta di ricchezza mobile, sull'imposta di famiglia, probabilmente sull'imposta dei cani, e su tutte le altre per le quali è previsto questo raddoppio di addizionali.

Ritengo perciò che non si possa dire che si sia tenuto conto delle esigenze dei redditi minori e che perciò gli stessi siano stati esentati. Anche la considerazione del tipo di contribuente che partecipa a questa imposta mi pare debba farci giungere alla conclusione che veniamo a colpire strati della popolazione italiana che sono tra quelli che hanno i redditi minori.

La conclusione è una sola ed ella consentirà, onorevole Valsecchi, che io prenda a prestito il vecchio adagio da lei usato nella relazione di maggioranza: *nihil sub sole novi*! Noi siamo nel solco della vecchia, tradizionale politica tributaria della classe dirigente del nostro paese. Da qui la conseguenza che noi traiamo sul terreno dell'azione politica, da qui il nostro voto contrario a questo provvedimento di legge; il che non ci esime dal condurre, nel corso della discussione degli articoli, un'azione per ten-

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1961

tare di adeguarlo, per quanto possibile, ai principi di una sana politica tributaria.

Se l'onorevole Presidente me lo consente, al fine di non riprendere la parola nel corso della discussione degli articoli, svolgerò ora un emendamento di cui sono primo firmatario. Si tratta di un emendamento all'articolo 1 che presentiamo coerentemente alla posizione da noi assunta e con il quale chiediamo che l'ultimo comma dell'articolo sia sostituito, per la parte che riguarda la esenzione dei redditi dominicale e agrario, con il seguente: « L'aumento dell'addizionale di cui al primo comma non si applica sull'imposta sul reddito dominicale dei terreni e relative sovrimposte, sulla imposta sul reddito agrario, quando trattasi di coltivatori diretti ».

Nella seconda parte dell'emendamento è contenuta anche l'indicazione delle caratteristiche che devono avere le aziende diretto-coltivatrici per essere classificate tra quelle che hanno diritto all'esenzione che noi proponiamo.

Il motivo di questo nostro emendamento appare evidente. Noi riteniamo che la crisi agraria investa in maniera drammatica il settore della proprietà diretto-coltivatrice per cui, se un beneficio bisogna concedere, occorre darlo a questo settore dell'agricoltura italiana, che ha bisogno di una politica di agevolazioni da parte dello Stato, per avere possibilità di intervenire nella competizione con le grandi aziende agricole sul mercato nazionale. Noi riteniamo che corrisponda a sani principi di economia tributaria esentare soltanto le aziende diretto-coltivatrici.

Onorevoli colleghi, il nostro gruppo ritiene di aver dimostrato ampiamente i motivi per i quali si richiede alla Camera di respingere il disegno di legge. Noi confidiamo che il voto della Camera segni la condanna di una politica tributaria antidemocratica, contrastante con i principi della nostra Carta costituzionale. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Non essendovi più iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Raffaelli, relatore di minoranza.

RAFFAELLI, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo disegno di legge trova la nostra ferma opposizione per vari ordini di motivi, che sono stati ampiamente esposti dagli interventi dei colleghi del gruppo comunista nella discussione generale, e già prima nella discussione

svoltasi in sede di Commissione finanze e tesoro.

Pensiamo che sia ora di mettere un fermo all'aggravio indiscriminato sui più disparati settori di contribuenti, cui ha fatto ricorso questo Governo particolarmente ad opera del ministro Trabucchi. Pensiamo che sia ora di mettere un fermo a un'espansione delle tasse e delle imposte fatta con leggi e « legghine », che hanno sottoposto a imposizione i dischi fonografici, i frigoriferi, che hanno aumentato la tassa sulle concessioni governative (30 miliardi di aumento annuale sono stati fatti gravare sui cittadini che hanno bisogno di ricorrere alle licenze o a documenti soggetti a tassa di concessione governativa), fino a prelevare circa 7 miliardi di maggiori entrate dal settore della caccia, con quello straordinario rincaro della tassa di concessione governativa sulla licenza di porto di armi, che colpisce così un'attività ricreativa e sportiva, non speculativa. Sono state aumentate le imposte sui contratti di appalto dei pubblici servizi, concessi dallo Stato e dai comuni, determinando un aggravio sugli utenti. È stata presentata una proposta di legge per aumentare l'imposizione sui documenti di trasporto, così elevata ed assurda che potrebbe mettere in crisi migliaia di piccole aziende artigiane del settore.

A questo proposito con piacere voglio rilevare che le Commissioni bilancio e trasporti, chiamate a dare un parere su questo provvedimento, si sono già espresse in senso negativo; segno che l'opposizione a questa politica si allarga. Pensiamo che sia ora di ricercare le maggiori entrate necessarie alle spese che il Governo e la maggioranza impongono, per una politica della spesa molto spesso improvvisata e quasi sempre subalterna all'indirizzo dettato dai monopoli, in direzione diversa e con metodo diverso e, in primo luogo, verso le imposte dirette nelle quali continua a sussistere e aumenta di dimensione il fenomeno scandaloso delle evasioni. Mi riferisco all'imposta sui redditi di ricchezza mobile ed all'imposta complementare progressiva.

Studiosi di scienza delle finanze calcolavano nel 50 per cento la quota di evasione dall'imposta di ricchezza mobile e in misura maggiore la quota di evasione dall'imposta complementare, alcuni anni fa prima del cosiddetto « miracolo economico ». Probabilmente, queste evasioni sono aumentate dopo il cosiddetto « miracolo economico » e soprattutto, da parte di chi dalla espansione economica ha tratto maggiori profitti

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1961

perché dalla ricchezza mobile e dalla complementare non sfuggono certamente i redditi minori colpiti con le aliquote di categoria *C-1* e di categoria *C-2*, cioè il ceto medio commerciale, artigianale, professionista e i lavoratori dipendenti.

Il senatore Trabucchi non è presente in questo momento e voglio sperare che l'onorevole sottosegretario Micheli sia in grado di riferirgli esattamente alcune cifre che dovrò necessariamente citare a proposito della ricchezza mobile. Secondo i dati del Ministero delle finanze riferiti all'esercizio 1954-55 (dobbiamo rifarci a questi dati perché la pubblicazione dell'annuario di statistiche finanziarie è ferma a quell'esercizio e comunque non ne è giunto alcuno più recente alla Commissione finanze e tesoro, unica sede alla quale posso rivolgermi per queste ricerche), la ricchezza mobile ha dato un gettito di 148 miliardi, ma la metà di questa imposta è stata sopportata dai redditi di categoria *C-1* e *C-2*. I redditi di categoria *A* fornirono nell'esercizio 1954-55 soltanto 5 miliardi e mezzo; i redditi di categoria *B* 72 miliardi. La metà di questo gettito è stato pagato da operai, impiegati, artigiani esercenti piccole attività professionali e commerciali. L'anno successivo la composizione del gettito non è cambiata di molto anche se esso è notevolmente aumentato essendo comprese anche partite arretrate. Il gettito globale è stato di 360 miliardi, ma il 40 per cento è stato fornito dai redditi di categoria *C-1* e *C-2* e di questi, 117 miliardi sono stati dati dai percettori di redditi di lavoro subordinato, cioè più del 30 per cento.

Il ministro delle finanze avendo bisogno di 55 miliardi vuole con questa legge reperirli da tributi erariali e locali colpendo piccoli esercenti, artigiani, ambulanti, aumentando di 5 lire ogni 100 di imposta, l'addizionale già esistente anche nei confronti di contribuenti che per il loro modesto reddito possono essere esentati dal pagamento di imposte dirette, come quelli che sono sottoposti obbligatoriamente alla corresponsione della tassa per la raccolta dei rifiuti solidi urbani.

Penso che un ministro delle finanze che voglia reperire per l'erario 55 miliardi di maggiori entrate, di cui dice con questo disegno di legge di aver bisogno, poteva benissimo da una sola categoria di contribuenti, quella classificata in categoria *A*, agli effetti della ricchezza mobile, percettori di reddito di puro capitale, ottenere, se non tutto il risultato che si prefiggeva, almeno larga parte di esso. Il gettito di questa imposta è irri-

sorio, per non dire scandaloso, come in effetti penso debba essere definito.

Altra risorsa, ampiamente sufficiente a coprire questa esigenza ed altre della finanza dello Stato, sarebbe stata facilmente trovata nell'imposta complementare sul reddito, che, nonostante la nostra incessante denuncia, dà un gettito irrilevante, scandalosamente basso. Nell'esercizio 1954-55, l'imposta complementare fu iscritta nei bilanci dello Stato per un gettito di 35 miliardi, nel 1955-56 per 39 miliardi, nel 1957-58 per 55 miliardi, nel 1958-59 per 63 miliardi, nel 1959-60 per 73 miliardi, nell'esercizio in corso per 77 miliardi.

A fronte del reddito nazionale che aumenta, la cui distribuzione non si riparte in modo giusto per tutti gli strati della società nazionale, ma si concentra in pochi detentori della ricchezza, questo tributo è addirittura regressivo in termini relativi. Nel 1954 uno studioso di economia, il professor Bresciani-Turroni, osservò che i percettori di reddito soggetto a imposta complementare avendo il 30 per cento del reddito totale, avrebbero dovuto dichiarare da 2.700 a 3.200 miliardi, mentre ne dichiararono 1.378. Nel 1960 con lo stesso parametro si dovrebbe avere un imponibile di 5.200 miliardi, ma non abbiamo superato ancora i 3.500 miliardi di redditi dichiarati. Il professor Bresciani-Turroni affermò che ciò comportava una evasione tripla dell'imposta effettivamente pagata, cioè il triplo di 35 miliardi di allora; oggi sarebbe più che il triplo dei 70 miliardi, cioè 200-210 miliardi. Ecco una direzione in cui indirizzare l'iniziativa della amministrazione finanziaria; ecco una zona di alti redditi da colpire per portare all'erario ogni anno un rilevante reddito.

Che cosa ha fatto il ministro Trabucchi? Una volta, rimasto impressionato dallo sfoggio di ricchezza, di gioielli, di pellicce fatto nel teatro lirico di una grande città, dirà: non una circolare, ma essa non fu nient'altro che un gesto teatrale. Infatti la politica continua a essere quella di lasciare stare i redditi elevati e di ricorrere, invece, alla persecuzione fiscale dei cittadini a basso reddito fino a rintracciare le 50 lire al giorno dell'ambulante per il suo banchetto che occupa il suolo pubblico, come tassa di concessione governativa.

Ma desidero rilevare inoltre che è invalso e continua l'uso di formare i bilanci di previsione calcolando un'entrata costantemente minore di quella che effettivamente si presenta attraverso l'esborso dei cittadini che

pagano le imposte. Anche questa è una scelta che il Governo fa per avere ogni anno una massa di manovra da smistare con la famosa nota di variazione a fine esercizio. In tal modo si crea un divario artificioso fra previsione e effettivo gettito. Non credo che al Ministero non vi siano funzionari e tecnici capaci di calcolare con più esattezza, con maggiore approssimazione al vero il gettito delle imposte che si avrà nell'anno successivo, tanto più che si tratta di imposte non molto elastiche e storicamente bene formate e conosciute. È ovvio che vi è una scelta politica, in quanto si crea artatamente un divario il quale falsifica il bilancio, sottrae al controllo del Parlamento, in sede di discussione dei bilanci, una cospicua parte di entrata per disporne ogni anno con la nota di variazione. Tutti ricordiamo il dibattito svoltosi in questa aula sulla nota di variazione di 140 miliardi di quest'ultimo esercizio, che aveva precedenti analoghi negli esercizi passati. In quel momento, si affacciò il solito motivo dell'urgenza e della necessità di una congerie di spese, per esigenze che, pur vere, vengono irrisse con improvvisati provvedimenti non inquadrati in una visione di politica globale.

Anche quest'anno i contribuenti pagano di più di quello che è previsto nello stato di previsione, ma quelle entrate non si toccano. Mi si dirà che non si possono toccare a motivo dell'articolo 81 della Costituzione, ma io faccio una critica politica: il disposto dell'articolo 81 non vi autorizza a falsare sistematicamente la previsione né a sottrarre una parte delle entrate alla manovra fiscale generale in sede di bilancio.

I cittadini pagano di più, ma quelle entrate non si toccano, non si toccheranno fino a giugno, quando verranno tirate fuori per soddisfare le spese più impensate. In questo esercizio e nei precedenti sono state fatte leggi e legghine per rastrellare soldi da ogni settore. Il ministro Trabucchi sta diventando famoso per essere portatore di una politica fiscale la più insensata; è ormai diventato il ministro dall'imposta facile. Non si va a cercare il gettito delle imposte in ordine al potenziale economico dei cittadini, non si va a vedere perché nella ricchezza mobile categoria A vi sia un gettito irrisorio o perché il gettito della complementare continui ad essere lo scandalo della finanza italiana. Si cercano piuttosto nuove voci di tassazione, sui dischi, sui frigoriferi, sui documenti di trasporto, i porto d'armi, le patenti per racimolare denaro in modo ingiusto e pesante per i contribuenti.

Anche quest'anno il gettito delle entrate dello Stato è notevolmente superiore rispetto allo scorso esercizio; dal 1° luglio 1961 al 30 settembre 1961, 18 miliardi in più sono stati introitati dall'erario per imposte dirette, 37 miliardi e mezzo per le imposte indirette sugli affari, 20 miliardi dalle dogane e dalle imposte sui consumi, 6 miliardi infine dai monopoli. In totale, il maggiore gettito è dell'ordine di 82 miliardi circa in tre mesi. Certo non è lo stesso rispetto alle previsioni, ma comunque vi è sempre un gettito maggiore rispetto alle previsioni formulate. Questi nuovi mezzi, tuttavia, non possono essere toccati e si ricorre a nuove imposte, mentre è certo che si farà successivamente una nota di variazioni per impiegare nel modo più disparato ed improvvisato le maggiori entrate a fine esercizio.

Tutti ricordano la discussione svoltasi l'anno scorso su quella lunghissima nota di variazioni, cui ho già accennato e che non lasciò insensibile la stampa specializzata, la quale disse la propria parola giustamente critica e severa. Per un curioso assurdo, sui giornali di ieri è riportata la notizia che il Presidente del Consiglio ha « smentito le voci di imminenti aggravii fiscali », come se questo provvedimento, che comporta un aggravio di 55 miliardi all'anno, fosse un regalo ai contribuenti, un alleggerimento del peso fiscale sui contribuenti meno abbienti.

Noi abbiamo voluto portare la discussione in Assemblea, abbiamo voluto renderla pubblica per richiamare l'attenzione dell'opinione pubblica su questo modo di agire del Governo: mentre si discute una legge fiscale che comporta 55 miliardi di maggiori entrate, si smentiscono le voci di imminenti aggravii fiscali. Posso prevenire l'obiezione: si dirà che l'onorevole Fanfani si riferiva al prossimo Consiglio dei ministri, ma la sostanza è la discussione odierna che dimostra come si vanno continuamente aumentando le imposte nel modo più disparato e, secondo noi, nel modo politicamente più sbagliato.

Ma la cosa più grave è costituita dal fatto che si segue, in questo caso specifico, con questo disegno di legge che aumenta a favore dell'erario l'addizionale E. C. A., una strada che nasconde una meschina finzione. Non si vuole aumentare le aliquote, non si vuole colpire zone d'evasione che, se si appalesano all'osservazione esterna all'amministrazione dello Stato, certo meglio appariranno a chi dirige l'amministrazione finanziaria, e si ricorre al raddoppio di un'addizionale su tributi erariali e su tributi locali nati per scopi diversi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1961

L'onorevole Guidi ed altri colleghi dei gruppi comunista e socialista hanno sollevato questa questione. Io non la sviluppo nel merito; voglio soltanto dire che qui si tratta di una questione di correttezza e di moralità politica. È scorretto estendere ai tributi locali, sapendo in quali condizioni versano le finanze dei comuni e delle province, una addizionale non indifferente, che preleva 13 o 14 miliardi all'anno dai soli tributi locali, non per sopperire alle esigenze giuste ed alle giuste richieste dei comuni e delle province ma per tappare un buco della vostra politica improvvisata! Si raddoppia una addizionale sorta con uno scopo ben preciso, quella della integrazione di bilanci degli E. C. A. (e sono d'accordo con il collega Carrassi, è giunto il momento di discutere anche l'inadeguatezza di questo mezzo finanziario per i grandi bisogni degli E. C. A.) mentre lo scopo di fronteggiare le necessità degli enti comunali non è stato assolto, perché il gettito è insufficiente, ed anche di questo gettito insufficiente una parte viene manipolata dal Governo e sottratta praticamente ai destinatari.

Si disattendono le richieste che da anni vanno presentando gli E. C. A., le province ed i comuni, i quali le hanno ripetute nella forma più solenne, quella della richiesta unanime, recentemente, al congresso dell'Associazione nazionale dei comuni d'Italia a Venezia, e senz'altro si raddoppia l'addizionale su tutti i tributi per esigenze di copertura di nuove spese conseguenti alle scelte del Governo. Vogliamo sottolineare che questo è un precedente gravissimo che irride alla situazione drammatica degli enti comunali di assistenza nei confronti dei compiti dell'assistenza, ridotta ad una insignificante elemosina verso i cittadini che da questi enti dovrebbero ricevere, come vuole la Costituzione, il mantenimento, e soprattutto nei confronti dei comuni e delle province i quali chiedono, come è loro diritto, una maggiore partecipazione al gettito dei tributi il cui peso è sopportato globalmente dalla collettività nazionale.

Su questo punto si è avuta una discussione anche in Commissione. Si è detto che, ammesso il principio che i comuni partecipino alle entrate erariali, può esser valido anche il principio inverso. Ma qui non si sta discutendo di principi, e, del resto, non esiste il principio della reciprocità. È un diritto dei comuni e delle province — previsto dai principi generali della Costituzione, confermato dall'impegno politico di uomini di ogni parte nelle assemblee elettive locali —

di rompere l'assedio finanziario ed economico che li stringe, di vedere dilatate le loro entrate con tributi autonomi ed attraverso l'assegnazione di una quota maggiore nella ripartizione del complessivo gettito tributario nazionale, giacché comuni e province sono essi stessi cellule costitutive essenziali dell'attività pubblica, in ogni campo: assistenziale, della viabilità, dell'edilizia, dell'ordine pubblico, della scuola, ecc.

Non si tratta di reciprocità, dicevo. Solo un problema esiste: la necessità di riconoscere ai comuni ed alle province una maggiore partecipazione al complesso del gettito tributario che sopporta la collettività nazionale. Questo non l'avete fatto, e non si può prendere a pretesto la partecipazione all'I. G. E. o ad altro tributo per sostenere che allo stesso modo si può sovrapporre a tributi imposti dagli enti locali — tributi sui quali gli enti locali stessi sono privati dalla legge della facoltà di applicare addizionali — una addizionale per esigenze dello Stato.

Non mi soffermo sulla situazione degli E. C. A., dei comuni e delle province, poiché questo aspetto è già stato sottolineato egregiamente dagli altri colleghi. Desidero solo rilevare che enti comunali di assistenza sono addirittura in condizione di non poter funzionare, non dico di assicurare un'assistenza — che pure sono chiamati per legge a dare — sufficiente al mantenimento. In Commissione finanze un collega ci faceva rilevare che vi sono alcuni enti comunali di assistenza il cui bilancio è assorbito per il 60-70 per cento dalle spese di amministrazione; ma, devo dire, non perché si tratti di spese di amministrazione eccessive, ma perché sono talmente modesti i proventi di cui questi enti godono, che basta un minimo apparato, un segretario, uno o due impiegati per assorbitarne la maggior parte. I comuni e le province sono paralizzati dalla tenaglia, che voi non volete allentare, tra il dilatarsi giusto e necessario, anzi, purtroppo tardivo e non sempre sufficiente, del loro intervento per esigenze improcrastinabili (nel settore dell'edilizia, dell'agricoltura, della viabilità, della scuola, per una politica di sviluppo, e di assistenza) e l'insufficienza delle entrate tributarie e non tributarie, le quali sono bloccate, mentre, per poco che crescano le spese necessarie, capillari, insostituibili degli enti locali, esse hanno una espansione molto maggiore.

Nonostante ciò, nonostante le denunce che si fanno, le richieste pressanti, voi non

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1961

adottate un provvedimento a favore dei comuni o delle province, bensì un provvedimento che aggrava senz'altro la capacità contributiva dei contribuenti verso l'ente locale e, in ultima analisi, restringe l'area finanziaria degli stessi comuni e delle stesse province perché, attraverso la finzione meschina del ricorso alla addizionale E. C. A., si attua un prelievo di tributi da un'area che è già abbastanza impegnata nei riguardi dell'ente locale impositore.

Nell'assemblea dei comuni tenutasi a Venezia — lo hanno già ricordato altri colleghi — sindaci, assessori, consiglieri di ogni parte politica, la maggioranza dei quali anzi certo appartiene al partito della democrazia cristiana, in una mozione sulla finanza locale, approvata all'unanimità, hanno chiesto l'aumento della partecipazione dei comuni alle entrate erariali, attraverso un miglioramento della ripartizione tra Stato ed enti locali ».

Ebbene, questa legge è una sfida sprezzante a quella richiesta, una irrisione.

Un altro punto della mozione — dal momento che il congresso di Venezia si è svolto in ottobre, quando già il Senato stava deliberando su questo disegno di legge — è così formulato: « L'assemblea dei comuni italiani riunita a Venezia respinge il tentativo di imporre addizionali a favore dello Stato su imposte comunali ».

Potevano parlare più chiaramente? Vi è stato un dibattito serrato a Venezia, un contrasto? Queste deliberazioni sono passate per un voto di maggioranza o per un colpo a sorpresa? No! Queste richieste, profondamente condivise da tutti i sindaci e dagli assessori di tutti i comuni d'Italia, sono state approvate all'unanimità. Spetta proprio ad un autorevole parlamentare della democrazia cristiana, il senatore Tupini, rieletto presidente dell'Associazione nazionale dei comuni d'Italia, di « farle valere », come dice il testo della mozione, di renderle note, di chiederne il rispetto, di vederle attuate. Ma la risposta che il Governo dà è questo disegno di legge. Il Governo manda ministri a Venezia al congresso dell'A. N. C. I., i quali fanno un discorsino, e poi delibera provvedimenti esattamente contrari a quanto è stato e viene tuttora richiesto dai comuni e dalle province italiane.

L'unica misura che non è da respingere totalmente — e l'ho scritto nella relazione di minoranza — è quella dell'imposta sulle società, ma è da respingere la modalità con cui si ricorre a chiedere un maggiore get-

tito a questa imposta, cioè l'addizionale uniforme di 10 lire ogni cento lire di imposta. Noi abbiamo più volte richiesto e proposto una modifica delle aliquote di questa imposta per renderla progressiva (ora non lo è), per avere più elevate quote di abbattimento a favore delle piccole imprese, delle imprese cooperative, per renderla, quindi, più giusta e per avere un gettito molto maggiore, come è possibile (l'attuale gettito sfiora appena i 130 miliardi).

Quell'indirizzo ci avete sempre detto, signori del Governo, che non lo potete seguire. Dobbiamo dire, quindi, oggi, in presenza di questa vostra proposta, che non volete colpire a dovere i grandi redditi delle maggiori imprese capitalistiche del nostro paese e vi limitate ad una addizionale che rende regressivo il tributo, non sposta la meccanica di applicazione, non cambia le aliquote per colpire le società con 100 o 200 miliardi di capitale con una aliquota doppia o tripla di quelle società e di quelle piccole imprese che hanno poche decine di milioni di capitale. È una scelta che voi fate.

Ci avete sempre detto che le aliquote non si possono toccare, che questa imposta dà il massimo gettito, ma non è vero, perché voi stessi, con questo disegno di legge, proponete di istituire un'addizionale che smentisce tutta questa vostra costruzione. Noi, pur non condividendo l'istituzione dell'addizionale, perché siamo del parere che sia più giusta (e la nostra proposta rimane ferma) una revisione dell'aliquota, con un enenda mento che abbiamo presentato proponiamo tuttavia di portare questa addizionale a 20 centesimi ogni lira di imposta pagata. Ciò consentirebbe di evitare l'estensione del raddoppio di questa addizionale a tutti i tributi locali e in tal modo questa legge potrebbe limitarsi a stabilire addizionali sui tributi erariali, senza ledere l'autonomia dei comuni e delle province, che deve essere, invece, difesa, lasciando che essi applichino i tributi con aliquote, modalità ed esenzioni che solo essi possono stabilire. Tale autonomia sarà gravemente lesa se si insisterà nel volere applicare maggiorazioni su imposte da essi applicate e, per di più, con decorrenza dal 1° gennaio 1961. Ciò, ripeto, varrà a svilire l'autorità del consiglio comunale, la sua autonomia, forse nel recondito disegno di deviare la legittima protesta del contribuente sottoposto a questa maggiorazione di imposta, pur stabilita dal Governo, verso i comuni e le province.

Noi abbiamo esposto questi argomenti nel corso della discussione in Commissione ed in

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1961

Assemblea e ci dispiace che non si sia avuto un vero dibattito, avendo parlato per la democrazia cristiana solo l'onorevole Castellucci più per dovere d'ufficio che per convinzione. Si sono sentiti ripetere gli argomenti dello stato di necessità, della tenuità e sopportabilità dell'imposta, del suo scarso peso nei riguardi dei minori contribuenti, come si legge nella relazione dell'onorevole Valsecchi.

Il presidente della Commissione fa presente che anche l'applicazione dell'addizionale ai redditi di lavoro superiori alle 80 mila lire al mese, essendo il prelievo scaglionato per singoli periodi di paga, risulta pressoché irrilevante. Non si considera però che quei redditi, che possono essere sulle 90-100 mila lire, possono essere percetti da un capo di famiglia con 5 persone a carico. Anche questo onere può quindi risultare pesante, e comunque è ingiusto, specie se lo si assomma agli altri oneri che decurtano quel salario, già insufficiente corrispettivo del suo lavoro.

Ma vi è anche la questione dei redditi colpiti della categoria C-2. Si tratta di un milione e mezzo di piccoli operatori a carattere familiare, il cui reddito per le persone impegnate non credo sia superiore a quello medio degli operai subordinati. Ma il relatore per la maggioranza dice che non si può fare a meno di applicare l'imposta anche a loro.

Noi ci auguriamo che la nostra opposizione in questa pubblica discussione serva a chiarire che il Governo adotta nuove imposte solo a motivo della sua negativa politica fiscale. Sappiano i piccoli esercenti e gli artigiani che le loro continue e pressanti richieste non solo rimangono inascoltate, ma non si esita a riversare su di loro questo aumento non indifferente su tutti i tributi pagati a mezzo ruoli con decorrenza dal 1° gennaio 1961, cioè con un anno di arretrato.

Le nostre argomentazioni non sono state seriamente confutate; ad esse si è opposta soltanto la ripetizione della necessità e dell'urgenza di approvare il provvedimento, non essendo possibile porre mano in pochi giorni a quella riforma fiscale che i comunisti vanno continuamente invocando. Indubbiamente la riforma fiscale non può essere attuata da un giorno all'altro, in quanto richiede una politica diversa da quella svolta finora dai governi democristiani e che si vuole continuare a percorrere, come dimostra il presente provvedimento. Ma ad una simile riforma non aprono certamente la strada disegni di legge come questo, che noi respingiamo e chiediamo alla Camera di respingere, ponendo termine a quell'improvvisazione fiscale che ha sinora

caratterizzato la politica del Governo e che si riversa negativamente sui contribuenti che prendono meno nella ripartizione del reddito nazionale.

Circa i provvedimenti cui il disegno di legge fa riferimento, i deputati comunisti non hanno alcunché da obiettare: taluni aumenti di spesa sono stati da noi respinti perché contrari ad una democratica politica di sviluppo, altri sono stati da noi riconosciuti giusti, come quello relativo agli aumenti economici ai magistrati, che abbiamo concorso a migliorare.

Ciò che noi chiediamo è una politica diversa per scelte diverse, finanziata ricorrendo a un'imposizione diretta dei grandi redditi di quei grandi capitalisti che ancora oggi sono sottoposti ad una troppo bassa imposizione, nonostante le circolari del ministro Trabucchi, di cui poco prima ho parlato.

Noi siamo del parere che vi sia una saturazione della capacità contributiva dei cittadini italiani solo a livello dei piccoli e medi redditi, soprattutto del ceto medio, dei lavoratori subordinati, degli impiegati, degli operai e dei contadini; ben diversa però è la situazione se si considera la capacità contributiva globale dei detentori della ricchezza. Dall'esercizio 1955-56 il prelievo fiscale erariale non si è scostato da una percentuale del 20-21 per cento del reddito nazionale lordo; ora noi siamo del parere che sia possibile, riformando il nostro sistema tributario, potenziando l'imposizione diretta, aumentare il gettito globale delle entrate fino a portarlo al 25 per cento del reddito nazionale lordo e consentendo così di affrontare tutte le spese necessarie e secondo scelte diverse da quelle che ci presentate e sulle quali non è il caso di intrattenere in questa sede la Camera. Se si attuasse una maggiore giustizia fiscale, il gettito globale dello Stato e degli altri enti pubblici potrebbe certamente aumentare, così da poter corrispondere a tutte le esigenze di uno Stato moderno, senza che i cittadini siano sottoposti ad un continuo aumento della pressione tributaria.

Una siffatta politica, fondata sull'individuazione dei cespiti sui quali più giustamente deve incidere l'imposta, avrebbe fra l'altro consentito al ministro delle finanze di non trovarsi nella posizione imbarazzante di chi deve continuamente ricorrere a nuove entrate e preparare nuovi provvedimenti fiscali, come i giornali hanno annunciato, mentre si sviluppa la protesta e l'opposizione ad essi, protesta di cui ci facciamo interpreti e sostenitori.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1961

Noi ribadiamo la nostra opposizione a questa politica fiscale e finanziaria e a questo disegno di legge in particolare e suggeriamo una politica finanziaria diversa, che tenga conto della dinamica della ricchezza ed insegua la ricchezza medesima, lasciando stare i redditi di lavoro e delle piccole attività, rinunciando a strumenti da respingersi come questo dell'addizionale, che veramente è il peggior sistema per fornire entrate allo Stato.

Noi abbiamo indicato ripetutamente, come abbiamo fatto in questa discussione, la strada giusta. Perciò respingiamo questo provvedimento come gli altri che sono ancora all'esame delle Commissioni della Camera. E possiamo preannunciarle, onorevole ministro Trabucchi, la nostra ferma opposizione a qualsiasi altra proposta che ella o il Governo abbia in animo di presentare, che voglia perseguire questa politica fiscale, nociva alle esigenze dell'economia nazionale; e come in questo caso, inaccettabilmente lesiva dell'autonomia degli enti locali. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

Annuncio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

BORIN: « Proroga delle disposizioni contenute nella legge 31 luglio 1956, n. 897, con le modifiche ed aggiunte di cui alle leggi 22 dicembre 1959, n. 1097, e 22 dicembre 1960, n. 1565, sulla cinematografia » (3474);

CALABRÒ: « Proroga del termine stabilito dall'articolo 23 della legge 31 luglio 1956, n. 897, contenente disposizioni sulla cinematografia, e successive modificazioni » (3475).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annuncio di interrogazioni e di interpellanze.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e delle interpellanze pervenute alla Presidenza.

CUTTITTA, *Segretario*, legge:

Interrogazioni a risposta scritta.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se gli consti che la legge 1° luglio 1955,

n. 565, concernente l'estensione dei benefici di natura combattentistica a favore del personale dipendente da tutti gli enti ed istituti di diritto pubblico, è rimasta priva di ogni effetto, sebbene il termine per la sua applicazione sia ormai scaduto da oltre cinque anni. L'interrogante chiede come il Governo intenda ovviare a tale stato di cose, che reca danno agli ex combattenti.

(21149)

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, allo scopo di conoscere se, a seguito delle dichiarazioni rese dal ministro dell'agricoltura, nella risposta all'interrogazione n. 19544, intenda disporre, nella propria competenza, una richiesta amministrativa intesa ad accertare se siano state commesse irregolarità nella gestione dell'Azienda speciale consorziale delle proprietà collettive piacentine, irregolarità delle quali si è prodotta larga eco nella stampa sindacale piacentina.

(21150)

« AMADEI GIUSEPPE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e dei lavori pubblici e il ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, ciascuno nella propria sfera di competenza, per la completa sistemazione della cattedrale di Gerace (Reggio Calabria) i cui lavori di restauro sono stati sospesi con grave pregiudizio alla stabilità dell'insigne monumento, che ha già perduto gran parte del tetto, mentre il resto potrebbe crollare a causa delle intemperie della stagione invernale.

(21151)

« FODERARO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri della pubblica istruzione e del tesoro, per conoscere se siano allo studio iniziative dirette ad assicurare più consistente aiuto per l'attività della Società geografica italiana.

« Sembra, invero, all'interrogante, che gli attuali contributi governativi siano inadeguati a garantire all'istituzione uno sviluppo che corrisponda, oltre che alle nuove prospettive di lavoro, anche all'importanza delle iniziative di cui la Società geografica italiana si è sempre resa benemerita e per i quali si è imposta alla stima internazionale.

(21152)

« PEDINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere per quali ragioni non sia stato ancora concesso il contributo statale sulla legge Tupini al comune

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1961

di Itala (Messina) per la costruzione delle fognature, dell'importo di 46 milioni, tenendo conto del numero dei malati di tubercolosi che impensierisce la popolazione.

(21153)

« BASILE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, onde conoscere il motivo per il quale al personale del S.E.P. di Civitavecchia, da cinque mesi, non vengono pagate le ore di straordinario effettuate e quali provvedimenti intenda prendere al riguardo al fine di sanare detta situazione che reca considerevole disagio economico alle famiglie dei lavoratori del Settore escavazione porti di Civitavecchia.

(21154)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia a conoscenza del disagio delle popolazioni del comune di Scansano per la mancata manutenzione e sistemazione della rete viaria della zona e particolarmente delle strade Scansano-Amiata, Scansano-Montemerano, Aione-Talamone;

e per sapere come intenda intervenire per passare all'A.N.A.S. le strade suddette onde assicurarne la sollecita sistemazione.

(21155)

« TOGNONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere se non ritenga urgente provvedere all'imbrigliamento e all'arginatura della parte alta del torrente Itala (Messina), che mette in pericolo l'abitato del centro del comune, con l'erosione continua delle acque, che hanno compromesso la stabilità delle case.

(21156)

« BASILE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere — richiamandosi alle istanze contenute nell'ordine del giorno dell'assemblea generale dei soci dell'Istituto veneto del lavoro di Venezia, unanimemente votato nella seduta del 6 novembre del 1961 e certamente reso noto alle autorità competenti — in qual conto voglia tenere le dette istanze e quali interventi ritenga di dover mettere in atto affinché esse possano essere soddisfatte.

(21157)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere quali positive iniziative intenda intraprendere nei confronti dei dipendenti de-

gli uffici provinciali dei contributi unificati in agricoltura, costretti a scendere in sciopero per affermare le proprie giuste rivendicazioni. La commissione centrale del servizio ha, infatti, respinta la richiesta, avanzata dai sindacati, di estendere ai detti dipendenti il nuovo sistema degli scatti biennali, già in atto presso tutti gli altri enti previdenziali, nonché altre rivendicazioni che da tempo attendono un'equa soluzione.

(21158)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se ritenga opportuno invitare l'ispettorato provinciale del lavoro di Padova ad intervenire con la necessaria rapidità e severità nei confronti di quei panificatori che commettono infrazioni alla legge sulla panificazione (legge 22 marzo 1958, n. 105), nonché al codice del lavoro, e alle stesse attività che, per quanto attiene alle prestazioni dei lavoratori portapane, debbono essere distinte da quelle che richiedono un'apposita licenza sulla vendita al minuto.

(21159)

« Busetto ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere: quali idonei provvedimenti intenda promuovere per assicurare al servizio dei contributi agricoli unificati i mezzi finanziari necessari a coprire il costo dei servizi generali e del personale; in modo autonomo rispetto al gettito dei contributi riscossi da detto ente; e ciò al fine di garantire la funzionalità di questo importante servizio, indipendentemente da nuovi provvedimenti agevolativi a favore dell'agricoltura; e quali ulteriori provvedimenti intenda adottare allo scopo di uniformare il trattamento giuridico ed economico dei dipendenti del servizio a quello goduto da dipendenti degli altri enti previdenziali ed assistenziali, anche nella prospettiva di una semplificazione ed unificazione del sistema nazionale della previdenza e dell'assistenza.

(21160)

« Cossiga ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno per conoscere lo stato della pratica, riguardante l'utilizzazione per nuova sede della stazione dei carabinieri di Agnone (Campobasso) e della tenenza del fabbricato, di recente costruzione, di proprietà dei fratelli Gennaro e Luigi Cicchese.

(21161)

« Colitto ».

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1961

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno, della giustizia e della pubblica istruzione, per conoscere se rispondente a verità che il sindaco di Roccasicura (Campobasso) il 19 novembre 1961, con il concorso dei membri effettivi della giunta municipale e di estranei, avrebbe invaso, nonostante l'avviso contrario della direzione didattica di Carovilli, le aule nella terza e della quinta classe delle scuole elementari di detto comune, ordinandone lo sgombero, volendo dare ai locali altra destinazione, ed avrebbe ingiunto al maestro fiduciario, che, informato dell'accaduto, si sarebbe recato sul posto ed avrebbe invitato il sindaco a desistere dall'intrapresa azione, anche perché non munito di autorizzazione del provveditorato agli studi di Campobasso, di uscire dalle aule, facendo eseguire l'ordine con la forza dal guardiaboschi comunale, e quali provvedimenti, di conseguenza, nel caso di esattezza della notizia pervenuta all'interrogante, saranno presi per punire i violatori della legge e per impedire ulteriori violazioni.

(21162)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per conoscere se non creda intervenire presso il pubblico ministero, perché inizi azione penale contro il sindaco del comune di Frosolone (Campobasso) per non avere ancora trasmesso alla commissione comunale di primo grado per i tributi locali i ricorsi presentati da numerosi cittadini di Frosolone avverso l'accertamento del reddito, operato da quella giunta comunale, ai fini dell'applicazione dell'imposta di famiglia (articolo 48, comma 4 della legge 2 luglio 1952, n. 703) malgrado inviti in proposito rivolti verbalmente il 22 novembre 1961 al sindaco dal vicepresidente e da un membro della commissione e per iscritto il 23 novembre dal presidente della commissione, e per essersi, quindi, reso responsabile del delitto, di cui all'articolo 328 del codice penale.

(21163)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere quando sarà bandito il concorso per coprire il posto di portalettere nel comune di Fornelli (Campobasso). Chiede, inoltre, di conoscere i motivi per i quali ancora si ritarda (dopo circa tre anni) a bandire il concorso stesso, facendo così sorgere in molti cittadini il sospetto che si intenda agevolare l'at-

tuale portalettere, già sindaco democristiano del comune di Fornelli, trascurandosi molti, che hanno titoli superiori.

(21164)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere le modalità della assunzione, avvenuta nel 1959, del signor Ionata Antonio, all'epoca sindaco democristiano del comune di Fornelli (Campobasso), a portalettere del comune stesso ed in particolare se siano state rispettate le norme, relative all'assunzione del personale in pubblici impieghi, specie con riguardo alle agevolazioni previste per gli invalidi di guerra, combattenti, orfani di guerra, ecc.

(21165)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia edotto della critica situazione nella quale versano i mutilati ed invalidi per servizio, i quali, pur godendo di pensione privilegiata ordinaria, sono immessi obbligatoriamente nelle attività civili, fino al raggiungimento del 60° anno di età, consentendo all'I.N.P.S. di beneficiare dei regolari versamenti contributivi, ma sono esclusi da ogni e qualsiasi pensione da parte dell'istituto, qualora il periodo contributivo non raggiunga il minimo di 15 anni.

« Qualora il ministro non ne fosse edotto, l'interrogante domanda se — così puntualizzato il problema — ritenga equo adottare provvedimenti atti a porre termine a questo illecito arricchimento da parte dell'I.N.P.S., disponendo che detto istituto debba comunque concorrere, se non altro, ad una integrazione della pensione privilegiata ordinaria in misura proporzionale all'ammontare dei contributi che i mutilati ed invalidi per servizio versino durante il loro lavoro presso attività civili.

« L'interrogante chiede comunque di conoscere, sull'argomento, il parere del ministro e le decisioni che intenderebbe assumere in argomento.

(21166)

« SERVELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per conoscere i suoi intendimenti circa il problema dell'inquadramento giuridico e tecnico-sanitario dei cosiddetti terapisti della riabilitazione; e per sapere se egli non ritenga in proposito, data l'indubbia importanza di tale nuova branca della medicina e la sua estrema delicatezza e complessità, di

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1961

affrontarne la regolamentazione necessaria, facendo partecipare al relativo studio elementi esperti e qualificati della categoria.

(21167)

« CAMANGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della sanità, per sapere se non ritenga urgente provvedere a favore del comune di Spilinga (Catanzaro) al rimborso delle indennità di residenza dei farmacisti. Queste indennità si riferiscono agli anni 1957, 1959, 1960 per il farmacista Miceli Francesco ed agli anni 1954, 1957, 1959, 1960 per il farmacista La Torre Antonio. Le relative pratiche, complete di ogni documentazione, sono state da lungo tempo trasmesse dal comune di Spilinga al medico provinciale per l'inoltro al Ministero.

« Il comune di Spilinga, che ha già un bilancio deficitario, accredita a questo titolo oltre un milione e mezzo ed è pertanto nell'impossibilità di corrispondere ai farmacisti le indennità di residenza per l'anno in corso.

(21168)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del turismo e dello spettacolo, per sapere quale seguito ha avuto la denuncia pubblicata nel dicembre 1960 dal settimanale *L'Arpione* di Viterbo e ribadita in una lettera aperta firmata, pubblicata nel settimanale *ABC* del 12 novembre 1961, circa malversazioni che si sarebbero verificate nell'ente del turismo della suddetta città.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere, con l'occasione, le ragioni per le quali, contrariamente alla consueta prassi, non è stato ancora provveduto alla rinnovazione del Consiglio di amministrazione di quell'ente contemporaneamente alla conferma del presidente, che invece è stata decretata fin dal novembre del 1960; il che sarebbe stato tanto più necessario in considerazione che le nuove norme, recentemente emanate, prevedono per il detto consiglio una notevolmente diversa struttura e composizione.

(21169)

« CAMANGI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro della difesa, per conoscere:

a) se, quando e in quali circostanze essi siano stati messi al corrente del fatto, denunciato dal settimanale *Vie nuove* nel suo n. 47, del 30 novembre 1961, che un gruppo numeroso di militari dell'arma aerea della Repubblica federale tedesca, mimetizzati sotto abiti civili, si trovano da qualche tempo a Roma,

dove frequentano regolarmente lo stabilimento della società Contraves-italiana, industria specializzata nella costruzione di apparecchiature missilistiche e, in genere, di materiale elettronico per usi bellici;

b) se risponde a verità l'informazione, fornita dalla stessa Contraves-italiana, dopo detta denuncia, secondo cui, essendo stata la società incaricata della fornitura al governo federale tedesco di una partita di centralini di tiro per artiglieria, un gruppo di ufficiali tedeschi frequenterebbero, presso la stessa Contraves, dei corsi di addestramento per l'uso di tali apparecchiature;

c) in caso affermativo, se il Governo italiano ha dato la sua autorizzazione, e in quali termini, per l'organizzazione di tali corsi e se ciò avvenga in base agli impegni da esso assunti nel quadro della N.A.T.O. e, comunque, nel rispetto delle condizioni di armistizio del 1945 che impongono precisi limiti al riarmo della Germania, limiti che ovviamente sembrano doversi applicare al settore missilistico.

(21170)

« NATOLI, BOLDRINI, CIANCA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'interno e della sanità, per sapere se sia compatibile con il rispetto delle autonomie comunali l'intervento nei confronti del comune di Spilinga del medico provinciale di Catanzaro, il quale con sue note nn. 5670 e 5672 del 23 luglio 1961 minaccia l'invio di commissario prefettizio, ove il comune stesso non provveda a corrispondere l'indennità di residenza per l'anno 1961 ai farmacisti locali.

« E ciò quando è noto che il comune di Spilinga, avente bilancio deficitario, accredita dal Ministero della sanità oltre un milione e mezzo per indennità precedenti corrisposte e non rimborsate.

(21171)

« MICELI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere quali sono stati i criteri e le difficoltà che nella convenzione stipulata tra il Ministero e la R.A.I.-TV. e approvata con decreto 19 luglio 1960, n. 1034, circa il secondo programma televisivo, hanno determinato, fra l'altro, il rinvio al 1963, nel migliore dei casi, della possibilità di ricezione di tale programma nella città di Velletri (Roma), e per sapere se, in considerazione del giusto disappunto che ne è conseguito in quella città, che, a meno di 40 chilometri da Roma, conta oltre 40.000 abitanti e circa 1.500 abbonati, non sembri giusto e opportuno rivedere la cosa

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1961

alto scopo di ovviare alla manchevolezza, rendendo possibile la ricezione in oggetto molto più presto di quanto previsto.

« L'interrogante chiede di sapere, infine, da un punto di vista più generale, se il Ministero si sia posto il problema nascente in proposito dal fatto che gli abbonati meno favoriti dal piano approvato con la convenzione di cui sopra continuano tuttavia a pagare lo stesso canone di quelli viceversa più favoriti, creandosi così l'ingiusta sperequazione per cui alla corresponsione di uguale canone viene ora a corrispondere una tanto diversa prestazione.

(24172)

« CAMANGI ».

Interpellanze.

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per conoscere quale azione intenda svolgere per la tutela dell'autorità dello Stato, che il sindaco di Firenze ha ostentatamente offesa, con l'atto di aperta ribellione da lui compiuto, facendo proiettare, in un locale del comune, dove ha convocato alcune centinaia di spettatori, un film di cui, su conforme parere della commissione di prima istanza, è stata vietata la presentazione al pubblico.

(1027)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro della difesa, per conoscere quale azione intenda svolgere per ottenere che non sia ulteriormente tollerata la proiezione di film in cui figurano personaggi che indossando l'uniforme militare italiana, completa nei suoi distintivi di mostrine, stellette ed insegne del grado, recitano ignobili parti volte a ridicolizzare e denigrare le Forze armate nazionali in generale, con particolare, volgare dislegio verso gli ufficiali in servizio od in congedo, che ne rappresentano l'immagine più qualificata, come si può constatare nei film *Gli attendenti* e *I due nemici*, oggi in programmazione in tutta Italia.

(1028)

« CUTTITTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'industria e del commercio, per conoscere per quali motivi, a seguito della parificazione delle tariffe elettriche nella provincia di Brindisi, una non meglio definita « quota fissa » è stata aumentata di quasi dieci volte, causando in tal modo una spesa da parte degli utenti uguale, se non superiore, a quella sostenuta prima del predetto

provvedimento, e annullando in tal modo ogni beneficio in favore delle popolazioni del meridione.

(1029)

« MANCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Governo, per conoscere se, dinanzi alle tergiversazioni ed alle manovre dilatorie del governo centrale del Congo ed alla inettitudine dimostrata dall'O.N.U. per l'arresto e la condanna della soldataglia, che ha fatto orrenda strage dei tredici militari dell'aeronautica militare italiana, non ritenga sia ormai tempo di ritirare, senza indugio, i nostri reparti militari e le nostre formazioni civili esposti a grave pericolo, in quella tormentata terra d'Africa, che è piombata nella peggiore confusione politica e nella più tragica violenza, perché chiamata ad un autogoverno per il quale non era assolutamente preparata, lasciando ad altri di perseverare nel grave errore di voler creare, ad ogni costo, un regime democratico laddove occorrono ancora molti decenni di amministrazione fiduciaria per trarre quelle tribù primitive agli albori della civiltà.

(1030)

« CUTTITTA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette, per le quali si chiede la risposta scritta, saranno trasmesse ai ministri competenti.

Le interpellanze saranno iscritte all'ordine del giorno, qualora i ministri interessati non vi si oppongano nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 19,45.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30 e 16,30:

1. — Discussione del disegno di legge:

Piano di attuazione per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali (2863) — *Relatori:* Ripamonti e Bignardi, *per la maggioranza;* Busetto, *di minoranza.*

2. — Seguito della discussione del disegno di legge:

Aumento a favore dell'Erario dell'addizionale istituita con regio decreto-legge 30 novembre 1937, n. 2145 e successive modificazioni (*Approvato dal Senato*) (3334) — *Relatori:* Valsecchi, *per la maggioranza;* Raffaelli, *di minoranza.*

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1961

3. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Disposizioni per favorire l'acquisizione di aree fabbricabili per l'edilizia popolare (547) — *Relatore:* Ripamonti.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili e modificazioni al testo unico per la finanza locale, approvato con regio decreto 14 settembre 1931, n. 1175 (589);

e delle proposte di legge:

CURTI AURELIO ed altri: Modificazioni al testo unico delle leggi sulla finanza locale 14 settembre 1931, n. 1175, per l'applicazione dei contributi di miglioria; alla legge 17 agosto 1942, n. 1150, per i piani regolatori particolareggiati e nuove norme per gli indennizzi ai proprietari soggetti ad esproprio per l'attuazione dei piani medesimi (98);

NATOLI ed altri: Istituzione di una imposta annua sulle aree fabbricabili al fine di favorire la costituzione di patrimoni comunali e il finanziamento dell'edilizia popolare (212);

TERRAGNI: Istituzione di una imposta comunale sulle aree per il finanziamento di lavori pubblici (429);

PIERACCINI ed altri: Istituzione di una imposta sulle aree fabbricabili (1516);

— *Relatore:* Zugno.

5. — *Discussione dei disegni di legge:*

Disposizioni per l'aumento degli organici della Magistratura (*Modificato dal Senato*) (2025-B) — *Relatori:* Dante, *per la maggioranza;* Kuntze, *di minoranza;*

Delega al Governo per il riordinamento del Ministero della difesa e degli stati maggiori, per la revisione delle leggi sul reclutamento e della circoscrizione dei tribunali militari territoriali (*Approvato dal Senato*) (3224) — *Relatore:* Buffone.

6. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatori CESCHI ed altri: Proroga dei contributi dello Stato e di Enti locali a favore degli Enti autonomi « La Biennale di Venezia », « La Triennale di Milano » e « La Quadriennale di Roma » (*Approvata dalla VI Commissione permanente del Senato*) (2320) — *Relatore:* Bertè;

RICCIO: Tutela giuridica dell'avviamento commerciale (198);

FODERARO ed altri: Riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale (240);

ANGIOY e ROBERTI: Riconoscimento giuridico dell'avviamento commerciale (1308);

— *Relatori:* Migliori, *per la maggioranza;* Preziosi Olindo, *di minoranza;*

CERRETI ALFONSO ed altri: Adeguamento della carriera dei provveditori agli studi a quella degli ispettori centrali (1054) — *Relatore:* Bertè;

RUBINACCI: Classificazione delle Camere di commercio, industria e agricoltura (697) — *Relatore:* Trombetta.

7. — *Votazione per la nomina di:*

un membro effettivo in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa;

sei membri supplenti in rappresentanza della Camera all'Assemblea consultiva del Consiglio di Europa.

8. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dei seguenti Accordi tra l'Italia e la Somalia conclusi a Mogadiscio il 1° luglio 1960: a) Trattato di amicizia con annesso Scambio di Note; b) Convenzione consolare; c) Accordo commerciale, di pagamento e di collaborazione economica e tecnica con annesso Scambio di Note; d) Accordo sui servizi aerei (*Approvato dal Senato*) (3107) — *Relatore:* Vedovato;

Norme per la disciplina dei contributi e delle prestazioni concernenti l'Ente nazionale di previdenza e di assistenza per gli impiegati dell'agricoltura (E.N.P.A.I.A.) (*Approvato dal Senato*) (2909) — *Relatore:* Bianchi Fortunato;

Assunzione a carico dello Stato di oneri derivanti dalle gestioni di ammasso e di distribuzione del grano di produzione nazionale delle campagne 1954-55, 1955-56, 1956-57 e 1957-58, nonché dalla gestione di due milioni di quintali di risone accantonati per conto dello Stato nella campagna 1954-55 (*Approvato dal Senato*) (632) — *Relatore:* Vicentini;

Nuova autorizzazione di spesa per la concessione di sussidi statali per l'esecuzione di opere di miglioramento fondiario (1222) — *Relatore:* Franco;

Modifiche all'ordinamento del Consiglio di giustizia amministrativa per la Regione siciliana (253) — *Relatore:* Lucifredi.

III LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 4 DICEMBRE 1961

9. — *Discussione delle proposte di legge:*

Senatore MENGHI: Modifiche alla legge 15 febbraio 1949, n. 33, per agevolazioni tributarie a favore di cooperative agricole ed edilizie (*Approvata dalla V Commissione permanente del Senato*) (1926) — *Relatore*: Patrini;

TROMBETTA e ALPINO: Valore della merce esportata ai fini del calcolo dell'imposta sulla entrata, da restituire ai sensi della legge 31 luglio 1954, n. 570 (979) — *Relatore*: Vicentini;

PENAZZATO ed altri: Istituzione di un congedo non retribuito a scopo culturale (237) — *Relatore*: Buttè;

SERVELLO ed altri: Corruzione nell'esercizio della professione sportiva (178) — *Relatore*: Pennacchini;

TOZZI CONDIVI: Modifica dell'articolo 8 del testo unico delle leggi per la composi-

zione ed elezione dei Consigli comunali e dell'articolo 7 della legge 8 marzo 1951, n. 122, per la elezione dei Consigli provinciali, concernenti la durata in carica dei Consigli stessi (52) — *Relatore*: Bisantis.

10. — *Seguito della discussione della proposta di legge:*

IOZZELLI: Modifica alla legge 8 marzo 1951, n. 122, recante norme per la elezione dei Consigli provinciali (1274) — *Relatore*: Bisantis.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI